# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Unicuique suum Non praevalebunt

Città del Vaticano Anno CLX n. 217 (48.541) mercoledì 23 settembre 2020

All'assemblea generale Europa e Cina difendono il multilateralismo. Oggi previsto il discorso di Trump

## Scontro all'Onu sulle nuove sanzioni Usa a Teheran

NEW YORK, 22. «La mia Amministrazione non permetterà mai all'Iran di avere un'arma nucleare, né consentirà all'Iran di nettere il resto del mondo in pericolo con una nuova dotazione di missili balistici ed armi convenzionali». Queste le parole pronunciate ieri dal presidente Usa, Donald Trump, nell'annunciare le nuove sanzioni contro l'Iran accusato di violare l'accordo sul nucleare del 2015. Tump ha parlato di «sanzioni e controlli sulle esportazioni su oltre una ventina di entità e individuis che a giudizio di Washington sostengono le attività nucleari e missilistiche iraniane. Poco prima dell'intervento di Trump, il segretario di stato Usa, Mike Pompeo, ha sottolineato che le nuove sanzioni contengono anche misure contro il regime venezuelano di Nicolás Maduro, accusato di aiutare Teheran ad aggirare l'embargo sulle armi.

La mossa di Washington è giunta proprio mentre a New York si apriva la 75ª assemblea generale delle Nazioni Unite, per la prima volta interamente virtuale a causa dell'emergenza covid. Oggi è previsto sia l'intervento di Trump che quello del presidente iraniano Hassan Rohani. «Le Nazioni Unite non sosterranno la reimposizione delle sanzioni all'Iran fino a quando non avranno il via libera dal Consiglio di sicurezza» ha dichiarato il segretario generale dell'Onu António Guterres, in una lettera inviata al presidente di turno dei Quindici. Guterres ha concestato apertamente il fatto che gli Usa, che si sono ritirati dall'accordo sul nucleare iraniano nel 2018, possano decidere unilateralmente di reintrodurre questo tipo di sanzioni. Come sottolineano numerosi analisti, la questione iraniana el multi-

All'interno

«L'addio a Saint-Kilda», nel romanzo d'esordio di Eric Bulliard

Trentasei isolani verso l'ignoto

Intervista a Barbara Henry su transumanesimo e post-u

di colonialismo

Carla Danani a pagina 5

Il cardinale Ravasi e padre Sosa all'inaugurazione di un corso sul discernimento nella leadership

Nessuno può affrontare da solo le sfide di oggi

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 6



GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

**L**ABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Cattolici in diaspora Uscire verso dove

DUILIO ALBARELLO A PAGINA 2



### Il cardinale Parolin per il 75° anniversario delle Nazioni Unite

Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, è intervenuto ieri, 21 settembre, all'incontro virtuale di Alto livello dell'Assemblea Generale dell'Onu per commemorare il 75° anniversario delle Nazioni Unite.

lateralismo sono al centro della assemblea generale. «Quelli che credono di poter funzionare meglio da soli si sbagliano. Il nostro benessere è qualcosa che condividiamo, come la nostra sofferenza. Siamo un unico mondo» ha dichiarato il cancelliere tedesco Angela Merkel, prendendo la parola oggi. «Le Nazioni Unite possono essere efficaci solo se i suoi membri sono uniti» ha aggiunto. «Soprattutto quando si tratta delle questioni di sicurezza più ingestibili, come Libia e Siria, è fondamentale fare tutto ciò che è in nostro potree per trovare risposte comuni e quindi praticabili. Tittava il I Consiglio di sicurezza è troppo spesso blocato. Abbiamo bisogno di riformes. Sulla stessa linea la Francia, che insieme alla Germania è firmataria dell'accordo sul nucleare iraniano. «Credo in questo multilateralismo dei fatti, più che delle parole» ha detto il presidente francese, Emmanuel Macron. Un forte richiamo al multilateralismo è arrivato anche dalla Cina – ed è stato letto da gran parte della stampa come una critica all'amministrazione statunitense. «La Cina continua ad essere una vera seguace del multilateralismo, e sostiene un sistema internazionale incentrato sulle Nazioni Unites ha detto il presidente cinese Xi Jinping.

nte cinese Xi Jinping.

Dopo diversi mesi di relativa calma

## Risale la tensione nel nord-ovest della Siria

DAMASCO, 22. Dopo diversi mesi si relativa tregua, torna a salire la tensione nel nord-ovest della Siria, lungo la linea del fronte tra forze governative, appoggiate dalla Russia, e miliziani armati, sostenuti dalla Turchia. Lo riferiscono fonti sul terreno, a conferma di quanto documentato dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria.

L'area aveva vissuto un periodo di diminuzione della violenza dopo il raggiungimento di una tregua mi-

L'area aveva vissuto un periodo di diminuzione della violenza dopo il raggiungimento di una tregua militare tra Russia e Turchia lo scorso marzo. Le fonti precisano che nelle ultime ore si sono verificati diversi raid aerei e lancio di colpi di artiglieria, attributi all'aviazione russa e a quella di Damasco, nelle zone centrali della regione di Idlib e in ouella sud-occidentale della regione di Aleppo. Si tratta di aree sotto controllo di miliziani anti-regime appoggiati dalle forze armate turche. Altri raid aerei governativi siriani sono stati registrati nella regione nord-orientale di Latakia, al confine con la Turchia.

Dal canto loro, affermano le fonti, miliziani siriani delle opposizioni hanno sparato diversi colpi di arti-

glieria nei confronti delle postazioni governative e delle milizie ausiliarie nei distretti meridionali di Idlib. E per proseguire la mediazione

statunitense tra le varie fazioni, l'in-viato speciale Usa per la Siria, Ja-

mes Jeffrey, è nel nord-est del paese per incontrare alcuni leader politici. Oltre alle truppe statunitensi, nella zona sono presenti anche forze rus-se, turche, miliziani siriani filo-tur-chi, e unità governative siriane.



Bombardamenti nella provincia di Idlib (Afp)

Lettera «Samaritanus bonus» sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita

## La medicina come arte terapeutica

LADARIA FERRER\*

al corso della sessione plenaria della Congregazione
per la Dottrina della fede,
dell'anno 2018, a proposito delle
questioni riguardanti l'accompanamento dei malati nelle fasi critiche e terminali della vita, i padri
del dicastero hanno suggeriro l'opportunità di un documento che
trattasse della tematica, non solo in
modo dottrinalmente corretto, ma
anche con un accento fortemente
pastorale e con un linguaggio comprensibile, all'altezza del progresso
delle scienze mediche. Occorreva

Prendersi cura dei malati imparando ciò che significa amare

Andrea Tornielli a pagina 7

approfondire, in particolare, i temi dell'accompagnamento e della cura dei malati dal punto di vista teologico, antropologico e medieo-ospedialerro, focalizzando anche alcune questioni etiche rilevanti, implicate nella proporzionalità delle terapie riguardanti l'obiezione di coscienza e l'accompagnamento pastoriale ae l'accompagnamento pastoriale dei malati terminali.

Alla luce di queste considerazioni, dopo varie fasi preliminari di studio in cui diversi esperti hanno offerto il proprio qualificato contributo redazionale, una prima bozza di documento ha finalmente preso forma. Il testo, accanto alla figura del Buon Samaritano, offre un breve riferimento a quella del Cristo sofferente, testimone partecipe del dolore fisico, dell'esperienza della precarietà e perfino della desolazione umana, he in Lui divengono abbandono fiducioso all'amore del Padre. Tale confidente consegna di sé al Padre, nell'orizzonte della Resurrezione, conferisce un valore resurrezione, conferisce un valore re-

A chi si rivolge Francesco d'Assisi nell'incipit della nuova enciclica

## "Fratres omnes" fratelli e sorelle tutti

Il titolo della terza enciclica di Papa Francesco, con il suo incipit «Fratelli tut-ti», suscita reazioni talvolta forti. Di fatto, Francesco d'Assisi, che viene qui ci-tato, si rivolge a tutti i credenti - fratelli e sorelle nel mondo intero. Il seguente contributo illustra la fonte che dà il nome alla nuova enciclica e chiede tradu-

di NIKLAUS KUSTER\*

Ancor prima che la terza encichi chi ca di Papa Francesco sia firmata ad Assisi e che ne venga pubblicato il testo si è scatenato un dibattito sul suo titolo. Nell'area di cultura tedesca, ci sono donne che si propongono di non leggere uno scritto che si rivolge solo ai «fratelli tutti». Le traduzioni poco esnishili ignorano che nell'opera citata Francesco d'Assisi rivolge sia alle donne sia agli uomini. L'autore medievale sostiene, come la nuova enciclica, una fratel-lanza universale. Papa Francesco mette in luce una perla spirituale del Medioevo capace di soprendere le lettrici e i lettori moderni.

di Frate Francesco

All'annuncio dell'enciclica, la reazione dei media è stata giusta-mente quella di chiedersi se Papa Francesco pone una citazione di-scriminante all'inizio della sua ter-za enciclica. Come è possibile che

colui, le cui prime parole pubbliche dopo l'elezione sono state «fra-telli e sorelle», ora si rivolga solo ai «fratelli tuttis? Perché l'incipit escludendo le donne esclude metà della Chiesa? «Solo i fratelli – ocsa?», domanda un contributo critico di Roland Juchem. Il direttore del servizio vaticano della RNA spiega che la nuova enciclica inizia consanevalmente con le nande del tore del servizio vaticano della KNA spiega che la nuova enciclica inizia consapevolmente con le parole del mistico medievale d'Assisi, che sono state tradotte fedelmente. Dal momento che Frate Francesco si rivolge ai suoi frati, l'espressione comnes fratress andrebbe formulata al maschile. Secondo tale logica, erò, la traduzione corretta sarebbe efrati tuttirà! E altora il testo verrebbe letto solo da una minoranza nifinitesimale nella Chiesa. Papa Francesco inizia la sua nuova enciclica con una massima di saggezza del suo modello. Chi con presunta fedela al testo insiste su una traduzione solo al maschile, non riconosce il vero destinatario della raccolta medievale: Francesco d'Assisi, con la composizione finale delle sue «ammonizioni», si rivolge a tutte le donne e gli uomini cristiani. Le traduzioni nelle lingue moderne devono esprimerlo in modo accurato e immediatamente comprensibile.

### Raccolta di saggezze

Raccolta di saggezze

Se l'enciclica Laudato si' nel suo incipit citava il Cantico di Frate Sole composto dal Poverello nella lingua volgare medievale, la terza enciclica del Papa rimanda a una raccolta delle sue massime di saggezza. La fonte utilizzata da Papa Francesco nelle edizioni moderne degli scritti francescani reca il titolo Admonitiones. L'espressione «amonizioni» è riduttiva, poiché i 28 insegnamenti spirituali comprendon anche numerose beatitudini, un breve tratatao e perfino un cantico breve trattato e perfino un cantico alla forza dei doni dello Spiritos. I Celizione olandese di fatto prefe-risce parlare di «Wijsheidsspreu-ken» (massime di saggezza). L'es-sere indirizzate ai frati vale per la genesi delle singole massime, non

Il Vangelo della XXVI Domenica del Tempo ordinario (Matteo 21, 28-32)

### Pentimento e conversione

di Giovanni Cesare Pagazzi

n papà intende inviare i due figli a lavorare nella vigna di famiglia. Il primo rifiuta seccamente, perché «non ne ha voglia»; il secondo, più scaltro, si dichiara subito disponibile, ma poi gira alla larga dalla fatica.

Tuttavia qualcosa smuove il figlio più brusco: «Si penti». Sarà stato il dispiacere per aver trattato ruvidamente il papà? O la vergogna per la propria pigrizia? Non sappiamo. Sta di fatto che «si penti» e, magari senza particolare entusiasmo, si diresse verso la vigna.

verso la vigna. Raccontata la parabola, il Signore interroga gli ascoltatori: «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». La risposta corretta sarebbe: "nessuno!". Infatti, nemmeno il primo l'ha eseguita in pienezza. Certo: nella vigna c'è andato, ma non quando il genitore glielo aveva chiesto. Cominciò a lavorare in ritardo e senza la prontezza che il papà si sarebbe aspettato. Eppure, Gesù afferma che il figlio pigro, svogliato, spigoloso, ha realizzato

in pienezza («compiuto») quanto il padre desiderava. Quello del Signore è un giudizio davvero "evangelico", cioè una "buona notizia". Egli infatti dice che perfino il pentimento, la conversione, fanno parte della pienezza di una fede riuscita. Spesso riteniamo che pentimento e conversione precedano la santità, il compimento della vita cristiana, e scompaiano una volta rag-

compimento della vita cristiana, e scompaiano una volta raggiunta tale completezza.

Ma oggi Gesù rivela che pentimento e conversione sono esattamente quella pienezza, la vera forma della santità. Il santo non è chi ha concluso la propria conversione, ma chi ogni giorno si pente e si converte. Ogni giorno avverte le lentezze della propria fede e la tiepidezza dell'amore, ma scorge pure la forte speranza che Dio nutre per lui. Da questa inaspettata, incomprensibile stima divina è toccato fino a pentirsi.

Se è vero che al mondo esiste un solo tipo di tristezza: quella di non essere santi, conviene riabituarci al pentimento per non perdere il pane quotidiano della gioia, garantito dal Padre perfino nel giorno più faticoso.

Africa Europe Faith and Justice Network

## Quando la missione è questione di giustizia economica

uando si parla di Missione ad gentes, nell'immaginario collettivo, vi è la tendenza ntiva – peraltro fondata – a pensare che riguardi la sua estensione fino agli estremi confini della terra sottovalutando però la trasformazio-



ne operata dal Verbo nel mondo. Si

ne operata dal Verbo nel mondo. Si tratta di un dinamismo che trova il suo fondamento nell'autentica speranza cristiana, quella di «cieli nuovi e terra nuova», espressione peraltro ricorrente nelle Sacre Scritture. Il magistero missionario di Papa Francesco risponde autenticamente a questa sfida e trova la sua sintesi nel vasto perimetro della Casa comune ben illustrata nell'encicila Euudato si'. Ecco che allora la spiritualità cristiana, intesa come "Vita secondo lo Spirito" deve innescare l'agognato cambiamento, con particolare attenzione agli esclusi. Questo in effetti è il punto di riferimento costante per tutti gli impegni di Giusticia, Pace e Integrità del Creato (CPIC), in linea con la «opzione preferenziale per i poveris, adottata più di 40 anni fa come criterio principale dell'impegno apostolico di molte congregazioni religiose e missionarie. Nel frattempo, gli sviluppi impressi dalla globalizzazione hanno stimolato la riflessione teologica, proponendo un nuovo modo di guardare alla missione evangelizzatrice. Si tratta del modello di missione denominato Inter gentes che ridefinisce le relazioni tra Chiese come koinumia, interdipendenza, solidarietà, collaborazione e partenariato. Un esempio emblematico lo troviamo nell'esperienza di Africa Europe Faith and Justice Network (Aefjn), un organismo internazionale di 49 Congregazioni religiose e missionarie, machili internazionale di 49 Congregazioni religiose e missionarie, maschili e femminili, che lavorano in Africa e femminili, che lavorano in Africa e in Europa per promuvovere rapporti più giusti ed equi tra i popoli dell'Africa e quelli del Nord del mondo, con particolare attenzione al ruolo del vecchio continente. L'istanza auspicata in più circostanze da Papa Francesco di «abbattere i muri e costruire ponti» per songiurare la perniciosa deriva della «globalizzazione dell'indifferenzas trova in Aefin non solo un laboratorio innovativo per un pensiero criro rova in Aefin non solo un laboratorio innovativo per un pensiero cristiano incarnato nella storia, ma avvia dei processi, privilegiando, come leggiamo nell'Evangelli guadium «le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici» (n. 223). In sostanza, questo organismo intercongregazionale si propone come una vera e propria rete di conoscenze con l'intento dichiarato di «dare voce a chi non ha voce». Il campo d'azione di Aefin riguarda il complesso delle relazioni umane, con particolare attenzione alla giustizia economica, nel gravoso contesto della globalizzazione dei mercati. D'al-



tronde, come osserva il teologo in-diano Michael Amaladoss: «Le faci-litazioni impresse dalla comunicaziodiano Michael Amaladoss: «Le lacilitazioni impresse dalla comunicazione rapida, su scala planetaria sono utilizzate per aumentare i profittis, consentendo alle grandi multinazionali «di procurarsi mano d'opera a buon mercato nei paesi poveris, precisando che «ciò che abbiamo non è la globalizzazione del benessere e dell'abbondanza, ma dell'ingiustizia e povertà». D'altronde, gli effetti negativi della globalizzazione, all'insegna della de-regulation, sono visibili in Africa: in molti paesi, infatti, ha acuito a dismisura le diseguaglianze e dunque l'esclusione sociale. La spiccata conoscenza che molti missionari e missionarie hano consente al network intercongregazionale, non solo di interloquire con le rispettive comunità cristiane, ma anche con le Chiese di antica tradizione come quelle europee, la società civile e le classi politiche. Fondato nel 1988, Aefjn dispone di un sito internet attraverso il quale è possibile accedere alle informazion necessarie per conoscere le iniziative e le attività del network: http://acf. incorge/en/home/. Molto interessante è il metodo di lavoro: il segretariato internazionale dell'Aefjn a Bruxelles (Belgio) coordina le «antenne», vale a dire quei gruppi di lavoro disseminati nelle varie nazioni; svolgendo attività di adovaco, cercando cioè di incoraggiare e sostenere politiche rispettose della dignità della persona umana e del bene comue dei popoli, presso le istituzioni europee (Ue) e i governi nazionali. Al contempo, l'intero network si propone come una realtà capace di accrescere la consapevolezza sui temi trattati, facendo sistema attraverso campagne di mobilitazione popolare e proposte di cambiamento ispirate alla dotti a della Chiesa. L'Assemblea generale annuale dei membri di Aefjn è il massimo organo rappresentativo della rete in quanto determina gli obiettiti principali da perseguire durante l'anno seguente approva il preventivo finanziani della ettività. Un comitato escutivo, che deve rispondere all'Assemblea generale, svolge un runolo di suporisione e di assessenza segretariato con sede nella capitale

porzioni di territorio da parte di potentati stranieri per scopi che frequentemente rispondono alle istanze
liberiste. A questo proposito, occorre segnalare la campagna in corso,
promossa da Acfin, che invoca la regolamentazione delle imprese multinazionali in riferimento alla sfera dei
diritti umani. È infatti evidente che
nell'assenza di un'imposizione normativa, le aziende che operano in
Africa difficilmente subordineranno
la massimizzazione del proprio profitto ad esigenze di carattere etico,
come seegliere di non trasferire forzatamente una comunità autoctona
dalla propria terra, o astenersi dal
provocare un danno ambientale. In
attesa di un trattato internazionale,
sotto l'egida delle Nazioni Unite, su
imprese e diritti umani e in considerazione dell'adozione nel 2011 di linee guida su questa materia da parte del Consiglio per i diritti umani
delle Nazioni Unite di Ginevra, le
antenne di Acfin hanno dimostrato
che persistono in Africa, senza dimidelle Nazioni Unite di Ginevra, le antenne di Aefin hanno dimostrato che persistono in Africa, senza diminuire, gravi violazioni dei diritti umani da parte delle imprese multinazionali. Nella consapevolezza che i poveri sono la "Carne di Cristo", Aefin si qualifica dunque come un organismo ecclesiale capace di rendere intelligibile il magistero sociale di Papa Francesco. Il cardinale Parolin per il 75° anniversario dell'Onu

## Ravvivare lo spirito delle origini

Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, è intervenuto ieri, 21 settem-bre, all'incontro virtuale di Alto livello dell'Assemblea Generale dell'Onu per commemorare il 75º anniversario delle Nazioni Unite. Pubblichiamo una tra-duzione italiana del suo intervento.

Nazom Unite. Pubbichtamo una traduzom taliana del suo intervento.

Signor Presidente,
Sono lieto di partecipare a questo
incontro virtuale ad Alto livello per
commemorare il 75° anniversario
delle Nazioni Unite e ribadire il sostegno della Santa Sede a questo
prestigiosa istituzione.

Negli ultimi 75 anni i popoli de
mondo si sono rivolti alle Nazioni
Unite come fonte di speranza per
la pace nel mondo e di armonia tra
gli Stati. A questa Organizzazione
hanno portato il desiderio di una
fine delle lotte e dei conflitti, di un
maggiore rispetto della dignità della persona umana, di sollievo dalla
sofferenza e dalla poverta e di promozione della giustizia: un'espressione della fondamentale aspettativa delle Nazioni Unite che l'Organizzazione non solo affermi gli
ideali sui quali è stata fondata, ma
s'impegni anche con sempre maggiore determinazione per rendere
questi ideali una realtà nella visa di
ogni donna e di ogni uomo (efr.
Papa Paolo VI, Discorso alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965; Papa
Francesco, Discorso ai Membri del
Corpo Diplomatico accreditato
presso la Santa Sede per la presen-



tazione degli auguri per il nuovo anno, q gennaio 2020).

tazione degli auguri per il nuovo anno, 9 gennaio 2020.

Sin dal suo riconoscimento come Stato Osservatore nel 1964, la Santa Scde ha sostenuto le Nazioni Unite svolgendovi un ruolo attivo. I Papi che si sono susseguiti dinanzi a questa Assemblea Generale, hanno esoratao questa nobile istituzione ad essere un "centro morale" dove ogni Pases si senta a casa, dove si riunisca la famiglia delle nazioni (Papa Giovanni Paocho II, Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50º di fondazione, 50 tottobre 1963) e dove la comunità internazionale – in spirito di frattenti è di solidarietà umana proceda insieme con soluzioni multilaterali alle sfide globali. Come ha dimostrato abbondantemente la pandemina da covid-19, mossamo undare a sovid-19, mossamo undare a sovid-19, mossamo undare a sovid-19, mossamo undare proceda pisseme per sono del protato da certa del pandemina del protato da celuni riguitata necessamamente l'umanite e pragio del mondo, ricordando che il fardello portato da alcuni riguarda necessamamente l'umanite e l'incera famiglia delmazioni (cfr. Papa Francesco Monazioni straordanato di pregioria Sagrato della fassilica di San Pietro, 27 marzo 2020).

dinario di preghiera, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020).

In questi 75 anni le Nazioni Unite hanno protetto e servito il diritto internazionale, promuovendo un mondo hasato sullo stato di diritto e sulla giustizia piuttosto che sulle armi e il potere. Le Nazioni Unite hanno portato cibo a chi aveva fame, hanno costruito case per chi non ne aveva, si sono impegnate a proteggere la nostra casa comune e hanno proposto un mondo di sviluppo umano integrale. Le Nazioni Unite hanno proposto un mondo di sviluppo umano integrale. Le Nazioni Unite hanno cercato di difendere i diritti umani universali, che includono anche il diritto alla vita e alla libertà di religione, poiché sono essenziali per la tanto necessaria promozione di un mondo in cui la dignità di ogni persona umana sia rispettata e sostenua. L'Organizzazione si e adoperata per porre fine alle guerre e ai conflitti, riparare ciò che la lotta le violenze hanno distrutto e portare le parti contrapposte a un tavolo, di modo che, insieme, la diplomazia e i negoziati possano trionfare.

Ci sono state sfide e battute

lo, di modo che, insieme, la diplomazia e i negoziati possano trionfare.

Ci sono state sfide e battute d'arresto, perfino contraddizioni e fallimenti. Le Nazioni Unite non sono perfette e non sono sempre state all'altezza del loro nome e dei loro ideali, e si sono danneggiate da sole ogni volta che interessi particolari hanno prevalso sul bene comune. Le Nazioni Unite avranno sempre bisogno di ravvivare lo spirito delle origini al fine di fare propri i principi e i fini della Carta nel contesto di un mondo in cambiamento. È inoltre necessario che i diplomatici qui presenti, e i Paesi che rappresentano, si impegnino empre di nuovo nell'arduto compito di cercare il bene comune in buona fede, attraverso il consenso e il compromesso sinceri.

L'Orranizzazione delle Nazioni

buona tede, attraverso il consenso e il compromesso sinceri. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove i popoli del mondo si uniscono nel dialogo e nell'azione comune, è necessaria oggi come non mai per rispondere alle speranze inalterate dei popoli del mondo.

mondo. Grazie della cortese attenzione

Nelle regionali Liguria, Marche e Veneto al centrodestra, Campania, Puglia e Toscana al centrosinistra

## In Italia vince il "sì" nel referendum sul taglio dei parlamentari

ROMA, 22. Schiacciante vittoria del "si", con il 69,64%, al referendum costituzionale in Italia sulle modificache degli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del nuemo dei parlamentari, che conferma la riforma già approvata dalle due camere mellottobre del 2019. Nonostante non fosse necessario il quorum di partecipazione del 50% più uno, l'affluenza ha raggiunto il 37,84%.

A partire dal prossimo sciogici, al Camera dei deputati passerà da 690 a 400 presenze, mentre i senatori eletti scenderanno a 200 dai 31 dell'attuale legislatura. I senatori a vita, inoltre, non potranno essere uni di cinque. Il tradio comporterà

dell'attuale legislatura. I senatori a vita, inoltre, non potranno essenpiù di cinque. Il taglio comporterà una variazione anche sui numeri una variazione anche sui numeri recessari per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica: nei primi tre servuini la maggioranza necessaria passerà da 673 grandi elettori a 439, mentre dal quarto scrutinio in poi saranno sufficienti 230 preferenze, rispetto alle 505 previste finora. Variazioni sostanziali apportate con la vittoria dei "si' saranno un notevole risparmio della spesa pubblica e la rappresentatività di ogni parlamentare per numero di abitanti. Per la Camera dei deputati il rapporto sale dagli dei deputati il rapporto sale dagli

attuali 96.006 a 151.210, mentre per Palazzo Madama il numero medio di cittadini rappresentato da ogni singolo senatore sarà di 502.420, rispetto agli attuali 188.424.
Nella stessa tomata elettorale, svoltasi domenica e lunedi fino alle 15, si è votato anche per rimnovare i consigli di sette regioni (Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania, Puglia e Valle d'Aosta) e quelli di 96e municipi.
Mentre in Valle d'Aosta è ancora ni corso lo spoglio delle schede, il risultato per le altre sei regioni è finito in pareggio tra gli schieramen-

ti di centrodestra e centrosinistra. Ad eccezione delle Marche, si è re-gistrata la conferma delle coalizioni che sostenevano i governatori gistrata la conferma delle coalizioni che sostenevano i governatori uscenti. Toscana, Campania e Puglia, finite al centrosinistra, hanno visto la vittoria rispettivamente di Giani, De Luca ed Emiliano. Mentre in Veneto e Liguria proseguiranno a governare Zaia, che ha ottenuto oltre il 75% delle preferenze, e Toti. Nelle Marche, dove non si ricandidava appunto il governatore uscente del centrosinistra, ha vinto il candidato del centrodestra Acquaroli con il 49,13 per cento.



nario elettorale all'opera per lo spoglio delle schede (Reuters)

## Mali: ex ministro della difesa presidente ad interim

BAMAKO, 22. È un ex colonnello in pensione il nuovo presidente ad in-terim del Mali. Bah N'daw, ex ministro della difesa, guiderà la transizione per i prossimi mesi fino al ri-torno dei civili al potere. Lo ha stabilito, ieri, un comitato misto creato dopo il colpo di Stato del 18 agosto. La decisione è stata pressa – ri-ferisce il quotidiano "Mali Actu" – in vista del nuovo ultimatum imposto dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Economy), che scadeva oggi. In base a quanto emerso al termine della riu-22. È un ex colonnello in

nione, il leader del Comitato nazionale per la salvezza del popolo
(Crasp, la giunta militare al potero,
Assimi Goita, sarà vicepresidente.
La nomina arriva quasi una setti
nana dopo i colloqui avuti martedi
nella capitale del Ghana, Acco,
no i rappresentanti dell'Ecowas.
L'organismo aveva auspicato una
transizione al governo civile «a
giorni» e le elezioni entro dodici
mesi per revocare le sanzioni imposte a seguito del golpe, tra le quali
la chiusura dei confini e il divieto
di commercio e flussi finanziari.

## Sale il livello di allerta nel Regno Unito per il covid-19 Nuove misure restrittive a Madrid

LONDRA, 22. Sale al livello 4 (su 5) l'allerta sul trend della diffusione del coronavirus nel Regno Unito. Lo hanno deciso ieri le autorità sa-Lo hanno deciso ieri le autorità santiarie britanniche, raccomandando a quelle politiche di prenderne atto. Il livello 3, in vigore da diversi mesi, si limitava a registrare un vins in circolazione, il 4 indica, invece, un epidemia di nuovo sa diffusione elevata o in crescita esponenziales. Secondo i consiglieri santiari del governo Johnson, se il rimbalzo dei casi non sarà fermato immediatamente, il paese potrebbe ritrovarsi a

ottobre con un livello di 50.000 contagi e 200 morti quotidiani, oltre dicci volte tanto rispetto ai circa 4.000 nuovi casi di questi giorni. In Spagna, sono già entrate in vigore le nuove restrizioni in alcuni quartieri di Madrid e dell'hinter-land della capitale. Le misure interessano circa 850.000 persone, che potranno lasciare i loro quartieri solo per andare al lavoro, a scuola o per cercare assistenza medica. Nelle ultime ore, il ministero spagnolo della Salute ha notificato 31.428 contagi di coronavirus, con 168 de-

cessi. Dall'inizio dell'epidemia, in Spagna sono morte 30.663 persone. Intanto, 64 economie ad alto reddito hanno aderito a Cowax Facility, un'iniziativa globale che riunisce governi e produttori per garantire che i vaccini contro il covid-19 siano accessibili alle persone che ne hanno più bisogno, chiunque esse siano e ovunque vivano. Fra questa anche la Commissione europea, che procurerà dosi per conto di 27 Stati membri dell'Ue, più Norvegia e Islanda.

### L'OSSERVATORE ROMANO



Andrea Monda direttore responsature Giuseppe Fiorentino Piero Di Domenicantonio Servizio internazionale: redazione internazionale.

Servizio fotografico: telefono o6 698 84797, fax o6 698 84998 photo⊗ossrom.va www.photo.va

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblici

Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30221/3003 fax 02 30222214

Aziende promotrici della diffusione

Ospedale Pediatrico Bambino Gesti Società Cattolica di Assicurazione

### LABORATORIO

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare,

ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

DOPO LA PANDEMIA

Dal libro «Non è una parentesi» (a cura di Derio Olivero, Effatà Editrice, 2020) pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del teologo docente presso la Facolta Teologica dell'Italia setten-trionale di Milano.

#### di Duilio Albarello

di DULIO ALBARELIO

Spesso, quando si presentano nuove sfide, addirittura difficili da comprendere, la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili. È una reazione umana, troppo umana. Turtavia i cristiani hanno la possibilità di sottrarsi a questo rischio, nella misura in cui diventano davvero consapevoli che lo Spirito di Dio è attivo e opera nel mondo: non solo nella Chiesa, ma proprio nel mondo, proprio dentro e attraverso quel cambiamento e quelle sfide. Da "sentinelle" a "esploratori".

#### Un cambiamento di stile

I discepoli del Signore sanno che non si esce soltanto per dare un'oc-chiata curiosa senza coinvolgimento. I discepoli del Signore sanno che non si esce soltanto per dare un'occhiata curiosa senza coinvolgimento, e neppure si esce per riportare tutti dentro tramite strategie di proseltismo. Piuttosto, si esce per rimanere fuori, o meglio per rimanere in diaspora, appunto. L'ambiente vitale della Chiesa è il "fuori": sono le periferie esistenziali e sociali, dove si incontrano gli uomini e le donne in carne ed ossa. Si incontrano insomma le persone così come sono e non invece come vorremno che fossero, in base alle nostre precomprensioni dottrinali e morali. Allora si trova il coraggio di percorrere le strade di tutti; si sprigiona la forza per costruire piazze di incontro e per offirere la compagnia della cura e della miscricordia a chi è rimasto ai bordi. Questo, come ha affermato egli stesso, è il «sogno» di Papa Francesco per gli uomini e le donne che testimoniano Gesù Cristo oggi in Italia. Tale sogno, però, non si attua per magia: dipende da oggi redente metterci cuore, mani e testa affinché possa diventare realtà.

Allora ciò di cui c'è bisogno, in primo luogo, è un cambiamento di stile. Non si tratta di sfare» per forza cose nuove, di avviare chissà quali iniziative stravaganti. Si tratta piuttosto di "convertire", ossia di trasformare in profondità il modo di agire di ogni battezzato e della Chiesa nel suo insieme, per diventare maggiormente capaci di mettersi a servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo con la sua potenza di autentica umanizzazione.

Possiamo riscontrare una contro-prova di ciò ciche sono di ciche do riccon del ciche del contro del ciche del ciche

autentica umanizzazione.
Possiamo riscontrare una controprova di ciò che sto dicendo
nell'ambito significativo della lituria.
E sotto gli occhi di tutti la tendenziale riduzione della pratica liturgica alla celebrazione dei sacramenti,
in particolare la messa. Da molto
tempo il "sola Eucharistis" funziona
come una sorta di equivalente cattolico del "sola Scriptura" mestagnare. gica alla celebrazione dei sacramenti, in particolare la messa. Da molto tempo il "sola Eucharistia" funziona come una sorta di equivalente catto-lico del "sola Scriptura" protestante. La messa è diventata il sacramento pronto all'uso per tutte le occasioni: dalla sagra di paese alle solennità del calendario. Tanto che, quando l'emergenza pandemica ne ha di farto reso impossibile la celebrazione nella sua modalità pubblica, è cascato giù l'intero impianto ed è sembrato che non rimanesse in piede più mulla. La soluzione ovvia è parsa subito quella di continuare a riproporre l'eucaristia, concentrandone però l'azione nel solo ministro ordinato, rendendo la presenza dell'assemblea una variabile indifferente magari rimpiazzabile senza troppo imbarazzo dal suo simulacro virtuale. Quando poi si è affacciata timidamente la fase di un progressivo allentamento delle restrizioni, con altrettanta facilità si è proceduto a far rientrare l'assemblea dei fedeli dalla finestra, dopo averla lasciata fuori dalla porta o relegata nell'infosfera. Tuttavia, l'operazione non è priva di ambiguità, perché non basta un raggruppamento purchessia per essere nelle condizioni di attestare che lì è proprio il Popolo di Dio a trovarsi radunato. La questione è niente affatto accademica o marginale. Il rischio serio è quello di retrocedere – dopo cinquant'anni di riforma conciliare – ad una concezione del sacramento come rito che funziona comunque, in quanto dotato di un automatismo soprannaturalistico. I liturgisti ci insegnano al contrario che la forma è sostanza. Le modalità effettive con cui il rito è praticato non sono affatto indifferenti affinché si realizzi au-



Cattolici in diaspora

## Uscire verso dove

tenticamente la mediazione simbolica della realtà celebrata. Nella liturgia eucaristica ciò emerge con tutta evidenza. Per sua natura, essa non è una rappresentazione intellettuale, bensì mette in contatto in molti modi i corpi proprio nell'orizzonte della comunione sacramentale con il corpo di Cristo. Se si sottrae all'eucaristia questa dinamica del "corpo a corpo", la si svuota del suo nucleo insostituibile, e ciò che ne rimane è solo un pallido ectoplasma. Eppure, è proprio questo nucleo insostituibile a costituire un problema, nella si-tuazione epidemica in cui ci troviamo: il virus sta infettando non solo i nostri corpi, ma pure – di conseguenza – i nostri rapporti, l'esperienza di quel "volto a volto" che ci fa essere e ci fa rimanere autenticamente umani. È vero che l'eucaristia fa la Chiesa, an non bisogna dimenticare la verità reciproca, ossia che è la Chiesa a fare l'eucaristia. La Chiesa, d'alto canto, non è un'entità astratta, bensì è la convocazione di uomini e donne in carne ed ossa. I astratta, bensì è la convocazione di uomini e donne in carne ed ossa. I cattolici non abitano in un mondo a parte, bensì condividono il mondo di tutti. E il mondo qui e ora è alle prese con un'emergenza sanitaria senza paragoni da un secolo ad oggi. Sarebbe davvero il culmine del paradosso se i cattolici, radunandosi con l'intento di celebrare la Vita, finitento di celebrare la Vita, finite per compunicate il necessioni dell'entire per compunicate il necessioni delle dell con l'intento di celebrare la Vita, fi-nissero in effetti per comunicarsi la morte e diffonderla nel contesto in cui abitano. A fronte dei tempi forti

cui aniano. A nione dei tempi toriche stiamo attraversando, ritengo sarebbe perciò preferible rimarcare che, secondo la prospettiva del Vangelo di Gesù, «fonte e culmine» non è immediatamente il rito, bensì è la vita. Se il rito – per cause di forza maggiore – può essere sospeso, tuttavia la vita deve continuare. Il «culto adatto» alla vita del cristiano, per richiamare l'espressione di Paolo (Rm 12, 1), è quello che assume la forma concreta del «corpo donato» nei gesti della cura, della tenerezza, della solidarietà, della misericordia, della riconciliazione. Non c'è pandemia che abbia la capacità di interdire questo tipo di culto: anzi, ne sottolinea con ancora più vigore l'essenzialità, in vista di quell'invisibilità feconda evocata all'inizio.

A questo riguardo, dentro l'attuale condizione di diaspora si ripropone un interrogativo, che potremmo formulare così: la missione della Chiesa è anzitutto promozione umana? È un dibattito presente nel cattolicesimo italiano già da molto tempo, almeno a patrite dal primo Convegno ecclesia le nazionale celebrato a Roma nel 1976. Ora come allora, le posizioni rampo sono divergenti. C'è chi pensa che il compito della comunità cristiana sia quello di annunciare il Vangelo rimanendo su un piano strettamente religioso, e che perciò l'impegno sociale sia secondario, da assumersi al massimo per supplire ritardi o inadempienze da parte di altre istituzioni. Al contrario, c'è chi pensa che il compito della comunità cristiana sia quello di annunciare il Vangelo rimanendo su un piano strettamente religioso, e che perciò l'impegno sociale sia secondario, da assumersi al massimo per supplire ritardi o inadempienze da parte di altre istituzioni. Al contrario, c'è chi pensa che il compito della comunità cristiana sia quello di annunciare il Vangelo rimanendo su un piano concernimente il amana, in quanto il Vangelo piuno concernimente il vita, la dignità, la giustizia, insomma le esigenze fondamentali delle elessienza. Ora, impo

stato così il problema, è davvero dif-ficile stabilire da che parte stia la ra-gione e da che parte stia il torto: an-zi, verrebbe da pensare che siano perfettamente legittime entrambe le posizioni. In effetti sia l'una che l'al-tra hanno alla base delle buone mo-tivazioni, ma a guardar bene condi-vidono un grosso limite, che alla fin fine le rende tutt'e due poco convin-centi. Il limite è quello di presup-porre che l'evangelizzazione e la promozione umana costituiscano di per sé due realtà destinate a nascere e a rimanere distinte. Quasi che ap-punto l'impegno religioso e l'impe-gno sociale camminino per forza su binari differenti e paralleli, che si in-contrano solo su determinati punti e in determinati momenti, per poi ri-prendere a viaggiare l'uno di fianco all'altro.

### della fraternità» per un cristianesimo degli occhi aperti

Non a caso ritroviamo questa problematica nel capitolo quarto di Evangeli ggudium, dove Papa Francesco prende posizione circa il dibattio di un parlavo, proprio cercando di superare il limite che ho appena ricordato. Infatti, subito all'inizio del capitolo, al n. 177, si dice chiaramente: «Il kerygma possiced un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altris. Dunque per Papa Francesco la missione evangelizzatrice non solo fa spazio alla dimensione sociale, ma la implica in modo costitutivo: da questo punto di vista, si portebbe affermare che l'evangelizzazione integrale è promozione umana, nel senso più pieno di questa espressione. Penso non sia per mulla una semplice coincidenza che la presenza della fede cristiana sia ciò che caratterizza in maniera più evidente lo stile e il messaggio di Papa Francesco. In effetti in EG si rimarca con insistenza che la professione della fede stringe un vincolo indissolubile con l'impegno a livello della vita personale e della società: «La proposta è il Redella società ». che la professione della fede stringe un vincolo indissolubile con l'impegno a livello della vita personale e della società: «La proposta è il Regno di Dio (Le 4, 43): si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali» (n. 180). La persuasione fondamentale di Papa Francesco è che la relazione con Dio in Cristo dona all'uomo che si affida la capacità di «rimanere in uscita» e porsi con coraggio sulla scena del mondo: precisamente il coraggio che viene dalla fede dovrebbe costituire il tratto distintivo più chiaro del cristiano. Si tratta di una capacità di niziativa, che spinge a prendere le distanze dal comodo adattamento al dato di fatto, per assumersi invece la responsabilità impegnativa di intersponsabilità impegnativa di inter distanze dal comodo adattamento al dato di fatto, per assumersi invece la responsabilità impegnativa di inter-venire attivamente. È bene chiarire subito che «rimanere in uscita» non ha niente a che vedere con l'arrogan-

za, con la ricerca di autoaffermazione o con la prepotenza di chi ritiene che rendere buona testimonianza all'Evangelo significhi impugnare la verità come fosse una spada. Al contrario, la verità evangelica non sopporta di essere gridata, di venire trasformata alternativamente in arma di offesa o di difesa, da brandire in faccia all'altro. Si potrebbe affermare che, secondo la prospettiva di Papa Francesco, l'alteggiamento opposto al relativismo non è mai l'assolutismo, cioè l'intransigenza, bensì è il dialogo come forma essenziale di incontro e come espressione privilegiata dell'«uscire». Merita citare al proposito ancora un passaggio del discorso tenuto da Papa Francesco a Firenze: «Vi raccomando, in maniera speciale, la capacità di dialogo e incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune.

punto di comprendere che, davanti alle crisi che segnano le nostre società e che la pandemia ha amplificato a dismisura, la fede si propone come una «risoras spirituale» che può fare la differenza, sia sul piano individuale, sia sul piano collettivo. Intendo una fede che consenta di continuare o ricominciare a dare credito alla vita, prima ancora che a Dio. Se preferiamo, intendo una fede che può giungere a dare credito allo solo a condizione che emerga come questo consenta di dare incondizionatamente credito alla vita. Al proposito, vorrei soffermarni su ciò che la psicoanalista Julia Kristeva ha definito con un intrigante gioco di parole l'eincredibile bisogno di crederes. Si tratta di una dimensione fondamentale di fiducia, che connota strutturalmente il soggetto umano, in quanto soggetto che parla e che agisce. Kristeva la qualifica come «una necessità antropologica, prereligiosa e prepolitica», che diventa il segno che la ricerca di senso ha un carattere sempe eccedente, perché il suo oggetto per essere colto e accolto domanda un credito, un affidamento. Julia Kristeva non manca di avvertire che questo bisogno di credere è tanto «filo portatore di vita quanto nodo di strangolamento». Infatti, per un verso esprime un desiderio di senso che non è appagato da un esistenza del tutto imprigionata nella cornice dell'immanenza, in quanto un'esistenza così viene percepita come esposta al rischio di risultare inconsistente, banale. Tuttavia, per altro verso, se il bisogno di credere non trova un'adeguata canalizzazione può anche sfociare nel fanatismo violento oppure all'opposto nel disincanto pessimistico. Quindi si tratta di un fenomeno che non permette di essere né idealizzato o strumentalizzato, nel ignorato o rimosso, poiché richiede piuttosto di essere riconosciuto e accompagnato, nella misura in cui rappresenta una chance ma anche una prova per le nostre società e per le stesse religioni. Da qui mi semba sorgere l'esispenza di mettere in piena luce che la fede cristiana, ossia quel bisogno di credere che si

presenza cristiana diventa "feconda", presenza cristiana diventa "feconda", ovvero diviene capace di generare e condividere nello spazio sociale una maniera di abitare il mondo davvero innovativa, forse addirittura rivolu-zionaria per il nostro tempo disin-cantato e piuttosto cinico.

#### Non una conclusione

Non una conclusione

La diaspora come occasione favorevole? La transizione dalla "cristianità" alla "diaspora" — accelerate esponenzialmente dall'emergenza pandemica — ci provoca a passare dall'attesa che le persone accostino i nostri ambienti ecclesiali, all'iniziativad i incontrarle dove esse effettivamente vivono: non solo negli spazi fisici, ma anche online, nella stera della rete. Da questo punto di vista, il dramma della pandemia è stato a suo modo una revelatio, un toglimento del velo, che ha messo allo scoperto un limite strutturale della nostra realtà ecclesiale. Voglio dire: la comunità cristiana continua ad essere maggiormente attrezzata per aiutare a crescere una fede già esistente, anziche più in radice per consentire di nascere ad una fede ancora in gestazione. Se si intende superare tale limite, è necessario investire risorse di intelligenza ed di impegno per attivare una testimonianza che interpella, inquieta, suscita domande e alimenta speranze. Non è più sufficiente una pastorale di conservazione, c'è bisogno di un cammino che conduca ad una pastorale "generativa", espressione di una Chiesa consapevole di non essere già tutta consique della Chiesa, l'asciando finalmente alle spalle l'"ecclesio-centrismo" per andare verso una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ceclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si riconosca decentrata nella storia. Quindi una comunità ecclesiale che si concentrata nella storia, di mondibità, bensì immersa dentro un continuo ca sun sun antità ecclesia continuo cambiamento, e di conse-guenza si senta chiamata ad essere presente proprio là dove si genera la



Non è questo che intendo. Ma è cer-care il bene comune per tutti. Discu-tere insieme, oserei dire arrabbiarsi care il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. [...] Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. [...] Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcoas insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, ne capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.»

Senza dubbio, una costante attorno alla quale raccogliere sinteticamente il senso del magistero di Papa Francesco è individuabile nel rimando ricorrente ad una «mistica della fraternità» (cfr. Ec 87). Si tratta ap-

do ricorrente ad una «mistica della fraternità» (cfr. EG 87). Si tratta ap-

dell'Evangelo e se ne lascia plasmare, trova il criterio di verifica decisivo proprio nella sua forza di autentica umanizzazione: se tale forza venisse meno o comunque non fosse più percepita, ne risulterebbe pregiudicato il carattere promettente di quello stesso affidamento. In effetti, la vicenda di Gesù, dall'inizio fino alla risurrezione, mostra che una vita autentica, una vita realizzata secondo il suo giusto senso, è quella che si basa su due aspetti fondamentali: l'affidamento e la dedizione. Dunque, chi crede in Gesù diventa consapevole che un'esistenza promettente – poiché «salvata» sia dal delirio di omipotenza sia dal complesso di motorna e scaturisce dall'intreccio di due dimensioni immancabili: la fiducia in Dio e negli altri, che rende dell'Evangelo e se ne lascia plasmadi due dimensioni immancabili: la fi-ducia in Dio e negli altri, che rende possibile l'amore per Dio e per gli altri. Tale consapevolezza, che sgor-ga dalla fede, dovrebbe portare il credente a non preoccuparsi subito e soltanto di come cambiare le cose, ma di come valutarle e gestirle in maniera che, dentro qualunque si-tuazione o circostanza – anche la più negativa, come il dramma attua-le del contagio – si possano sempre scorgere le buone occasioni, che so-no offerte, per realizzare il giusto senso della vita. In questo modo, la

fede. È niente meno che uno stile complessivo di Chiesa che si scopre posto in questione. Potrebbe essere una crisi di rinascita, ma nulla ga-rantisce che l'occasione favorevole

una crisi di rinascita, ma nulla garantisce che l'occasione favorevole sarà effettivamente colta.

Una cosa però è certa: l'imperativo dell'uscire' ci indica un compito, che può davvero diventare un'opportunità formidabile. Si tratta dell'opportunità di discernere ciò che oggi, nella condizione della diaspora, "lo Spirito dice alle Chiese", affinché non ci limitiamo ad adorare le ceneri di una "cristianità" ormai in rovina, bensì ci adoperiamo per tenere vivo il fuoco dell'Evangelo. Quel fuoco che accende la passione per un "cristianesimo degli occhi aperti", capace di illuminare la strada verso l'autentica umanizzazione. Una strada che passa in particolare attraverso l'impresa davvero epocale di riannodare i fili che legano la libertà con la responsabilità e la fraternità. È soltanto così che le vie dell'evangelizzazione si incroceranno sino a fondersi con le vie della promozione umana: nello spazio comune di un mondo pienamente a misura d'uomo, proprio perché incessantemente proteso verso la dismisura ra d'uomo, proprio perché incessan-temente proteso verso la dismisura di Dio.

«L'addio a Saint-Kilda», terra in capo al mondo, nel romanzo d'esordio di Eric Bulliard

## Trentasei isolani verso l'ignoto

oi firmatari, nativi di Saint-Kilda, preghiamo e chiediamo ri-n la presente al Gosanti-Kilda, preghiamo e chiediamo rispettiosamente con la presente al Governatore di Sua Maestà di darci assistenza affinché possiamo tutti lasciare la nostra isola entro quest'anno e trovare degli alloggi così come lavoro sulla terraferma di Scozia. Da molti anni, il numero di uomini e donne in età da lavoro su Hirta è calato. Oggi, la popolazione totale dell'isola non conta più di trentasei abitanti. Tra questi, molti uomini hanno preso la decisione irrevocabile di cercare impiego sulla terraferma. La loro partenza provocherà una grave crisi nella misura in cui gli adulti validi sono oggi appena abbastanza numerosi per effettuare i compiti necessari alla sopravvivenza della comunità. Attualmente, questi uomini fanno tutto sull'isola: badano alle pecore, si incaricano della tessitura e si danno da fare affinché alle vedove non manchi nulla. Se si trovassero a partire, le condizioni di vita del resto della comunità diverrebbero tali che ci sarebbe impossibile abitare sull'isola per un altro inverno. La ragione per cui sollectiamo la vostra assistenza è la seguente: da molti anni, Saint-Kilda dipende dal mondo esterno per far fronte ai suoi bisogni e non dispone delle risorse che le permettono di migliora-

L'addio a Saint-Kilda (Modena, 21lettere, 2020, traduzione di Dylan allettere, 2020, traduzione di Dylan Rocknroll, pagine 192, euro 14). E, accanto ai fatti storici, coninga il reportage giornalistico (dovuto al fatto che nell'aprile 2014 l'autore fa visita a Saint-Kilda) ad elementi di finzione, volti a ricreare quelle atmosfere, quei dialoghi, quegli stati d'animo che ai tempi, probabilmente, caratte-

di braccia, di tempo, di forza. E la fames, senza togliere il problema della consanguineità). Dimidiati nel profondo (la scelta è epartire o morire di fames) e ricolmi di rimorsi nei confronti dei coraggiosi antenati, i personaggi del volume vivono un conflitto interiore di non poco conto, che apre anche gli occhi su questioni attualissime quali il senso di sradicamento, di distacco, di spaesa-

Il 29 agosto 1930 cominciò l'evacuazione dall'isola di Hirta in mezzo all'oceano Atlantico settentrionale Basandosi su questa storia tanto vera quanto intrigante l'autore tesse una narrazione che è in equilibrio  $tra\ reportage\ giornalistico\ e\ finzione$ ricreando le atmosfere, i dialoghi e gli stati d'animo legati a quell'evento sicuramente eccezionale

zia sull'evacuazione la novità di que-sto racconto (a tratti un po' confu-sionario), quanto, più che altro, la narrazione relativa alla psicologia dei san-kildiani e dei motivi che li spin-sero a prendere la decisione più im-portante della loro vita. Una narra-zione che, pertanto, offre molteplici spunti di riflessione, fa sorgere do-mande e, soprattutto, interesse. Si sa che a Saint-Kilda gli abitanti non

rizzarono per davvero l'isola e i suoi abitanti.

A ogni modo, non è tanto la notizia sull'evacuazione la novità di quederazioni è l'atteggiamento conquistatore dell'uomo proveniente dalla «terraferma» che, da turista, fino al 1930, va a Saint-Kilda col fare altez-zoso di colui il quale è in grado di

di Antonella Cattorini Cattaneo

l mattino, quando mi sveglio vado a vedere il giardino e la brima cosa che faccio è strappare e l'erba cattivas. Così mi disse anni a una zia ora novantenne. Con uo marito a lungo si presero cura li così della compania di suno si presero cura li così della con con controlla con con controlla con controlla con controlla con controlla con controlla con controlla con

Freba cattiva». Così mi disse ami fa una zia ora novantenne. Con suo marito a lungo si presero cura di un breve corridoio di terra post di fronte a casa, costeggiante il cortile della stessa abitazione. In quella striscia rettangolare erano coltivati ortaggi, poche piante da frutto (susine e ciliegie se non ricordo male) e qualche fiore.

Mi piace l'immagine che mi ha lasciato in memoria. È fertile. All'inizio della giornata lo sguardo si affaccia su cose domestiche dai colori e gusti buoni ma presto si posa sulla gramigna e altre piante mortifere che infestano e che possono dilagare minacciando quel bene. Quindi una mano con un gesto fermo e forte strappa, climando ciò che può nuocere. Cesti ripettui ogni giorno (gli zii a voltre inunciavano alle vacanze estive per curare il giardino) e diventati naturali come quegli arbusti fiori da curare. Riporta ad un ciclo di vita, morte e rinascita di cui il giardino è simbolo pregiato.

L'eco biblica è forte: non solo nella Genesi ma in più passi di libri sacri il giardino, l'acqua che lo

Il Gesù di Cavenago Brianza si distingue soprattutto per l'abbigliamento Una lunga tunica scura e un cappello a tesa larga da giardiniere Nella sinistra una vanga

irriga ritornano spesso ad indicare sguardi muovi e promettenti. Tuttavia nell'Eden appare il male, strisciante ma a tratti affasciante; alcune piantine che infestano i terreni, prese a sé, hanno infatti un aspetto gradevole. Solo gli occhi e l'esperienza di un buon giardiniere sanno distinguere.

Una figura, quest'ultima, su cui molti sguardi artistici e letterari si sono posati e più volte hanno sug-

matting

insegnare a chi, da secoli, resiste alla natura selvaggia e preserva la propria identità (quanto, anche adesso, l'uomo d'Occidente si sente superiore a realtà meno sviluppate rispetto a quelle in cui vive, dimostrandosi incapace di relazionarsi autenticamente con l'altro?).

Dopo l'immersione nella Storia e in ciò che è stato, l'autore riporta, infine, chi legge al presente. Non solo mosti tempi, che fa sorgere, ma anche perchè prende spazio per raccontare l'isola mel nuovo millennio. Oggi, a Saint-Kilda — «granello di

roccia» divenuto di proprietà del National Trust for Scotland, base militare, iscritta nel patrimonio Unesco e dove si trovano sormai solo (...) due o tre archeologi e biologi, altrettanti ranger, delle pecore e delle capre e alcuni turisti intirizziti» – il tempo si è, comunque, fermato al 1930. Continua a grandeggiare la natura, «questa roccia verticale, la cui sommità si perde nella nebbia (...), attraversata da uccelli da tutte le parti (...). Gabbiani, sterne, colombe, albatros o non so che (degli uccelli bianchi, maestosi, immensi, dappertutto) l'anno venire le vertigi-

Quella mano che strappa l'erba cattiva Il ciclo pittorico con le «Storie della Passione di Cristo» dell'oratorio di Cavenago Brianza

ni. Della vita». Su quest'isola abbandonata appunto agli uccelli — An island abandonad to the birds, scrive il «New York Times» nel 1976 a proposito di Saint-Kilda —, dove gli alberi non sono mai cresciuti per via dei forti venti, «si sente l'infinito (...), la sua evidenza», i blu rimangono «abbaglianti» mentre i verdi «saltano al viso».

Si «conserva la memoria di questi uomini e di queste donne», che non sono fantasmi o spiriti: rappresentano, piuttosto, «il peso dei ricordi», così come racchiuso nel libro di Bulliard.



L'isola di Saint-Kilde

re la propria situazione. Da ciò, ci troviamo nella incapacità di far fronte alle incombenze che occorrerebbero per l'evacuazione nostra e dei nostri beni. Non chiediamo di ritrovarci riuniti come una comunità a parte, ma vi saremmo sinceramente riconoscenti di soccorrerci e di assicurare la nostra trasferta in un luogo in cui avremmo la possibilità di far fronte alla nostra sussistenza nelle migliori condizionis.

È con questo accorato appello che un pugno di uomini e donne chiede aiuto alle autorità scozzesi al fine di abbandonare per sempre l'isola dei propri avi, Hirta, nell'arcipelago di Saint-Kilda – il «più appartato del Regno Unito» –, in mezzo all'oceano Atlantico settentrionale, o, per meglio dire, in capo al mondo, fuori dal mondo. Siamo nel 1990 e l'evacuazione richiesta, tramite la citata lettera, si concretizza il 29 agosto dello stesso anno. Trentasei solami si mettono, così, in viaggio verso l'ignoto.

Partendo da questa storia, che è

l'ignoto. Partendo da questa storia, che Partendo da questa storia, che è assolutamente vera, e raccogliendo precise testimonianze e dettagliate documentazioni, il giornalista e critico letterario di Friburgo Éric Bulliard firma il suo primo romanzo, che già gli è valso i premi letterari Edouard Rod (2017), SPG (2018) e quello della fondazione Régis de Courten (2019). L'opera s'intitola

sono mai stati più di qualche decina, massimo centocinquanta nel diciottesimo secolo, e, allora, quando e come sbarcarono sull'isola i primi uomini? In che modo riuscirono a organizzarsi come comunità, senza capo né padrone, «senza legge né denaro»? Quali sentimenti, contrastanti di certo, spinsero gli isolani ad andare via? Cosa gli successe una volta raggiunto l'altro mondo?

A tali interrogativi Éric Bulliard cerca di rispondere, aiutando il lettore a risolvere i suoi enigmi e descrivendo gli isolani come gruppo preservato «dai misfatti della civilizzazione», che parla solo gaelico, che conosce la serittura soltanto a partire dal diciannovesimo secolo e per sopravvivere pratica «la cacia agli uccelli, raramente la pesca, un po' di agricoltura e allevamento, la filatura della lana, la raccolta e l'essicazione della torba».

della torba». Tu gruppo autarchico – un po' Utapita di Tommaso Moro, un po' società favoleggiante che ignora il concetto stesso di società – il quale, nonostante le condizioni precarie in cui si trova, non perde mai dignità, pudore e fierezza. La decisione ulti-ma di partire per la Scozia deriva, infatti, oltre che dal desiderio dei più giovani di conoscere ciò che esi-ste al di là delle rocce verticali, pure e principalmente da motivi fisiologi-ci («riserve di cibo in calo, carenza

gerito profonde riflessioni sul senso del vivere e del morire. Desideriamo presentare un'immagine di arte sacra presente in un ciclo pittorico poco noto ai più, recentemente studiato anche dagli studenti del mio licco e in attesa di restauro. È riferita a un tema iconografico ricorrente nella storia d'arte sacra, convenzionalmente nominato Nol me tangere. «Non mi toccare» dice il Cristo risorto a Maria Maddalena con un gesto della mano: un invito forte che l'amato rivolge all'amata perché un bene maggiore appaia fra loro. Un gesto distanziante che mi piace associare a quel che viviamo in questi giorni e a quella mano che strappa l'erba cattiva. In un bell'oratorio campestre di origine medievale e con una pregiana ristrutturazione quattrocentesca, a Cavenago Brianza (provincia di Monza e Brianza), ammiriamo una parete affrescata che conclude l'unica navata e con un arco di trionfo incornicia il presbiterio della piccola chiesa. Nel ciclo pittorico risalente al Cinquecento con le Storie dalla Passiona di Cristo tra gli episodi descritti compare quello dedicato all'imcontro na il Cristo e la Maddalena. Nel mattino del giorno dopo il sabato, la doma scambia Gesà risotro per il "custode del giardino" (Giovanni, 20, 11-18). Altri maestri hanno di-

pinto questo racconto, inverosimile ma vero nella fede. Ricordiamo
Giotto a Padova (Cappella degli
Scrovegni) dove la Maddalena appare con uno splendido manto
rosso da cui escono braccia drammaticamente protese verso il "suo
Signore", finalmente riconosciuto
dopo che questi l'ha chiamata per
nome. Un analoga scena, sempre
di Giotto, si trova ad Assisi nella
Basilica Inferiore. C'è po il raffinato Noli me tangere del Beato Angelico dipinto in una cella nel
convento di San Marco a Firenze
dove la stessa donna si protende
delicatamente con le sue braccia

una lunga tunica scura e un cappello a tesa larga, da giardiniere; nella mano sinistra sorregge una vanga. Non è un caso che la chiesa in cui si trova questo dipinto si chiami Santa Maria in Campo; ancora oggi si trova tra i campi, benché non distante da una trafficata autostrada. L'artista, appartenente alla bottega cremonese dei Campi (come sostiene Graziano Vergani in I dipinti di Santa Maria in Campo nella vicenda storica da la salvezza, a cura di Tarcisio Vergani, 2015) ritrae il Cristo in modo che le scritture ricordano. Lo dise-

«Noli me tangere» dice il Cristo risorto a Maria Maddalena con un gesto della mano Un gesto distanziante che riscopre la sua attualità in riferimento a ciò che viviamo in questi giorni



Gesù e la Maddalena a Cavenago Brianza

La tonaca di san Francesco e le «toppe» di Chiara

## Storia fatta di rammendi

a tunica e la tonaca, due termini che finiscono per equivaleri e che rimandano al Maestro divino e al suo fedele discepolo per il quale una tradizione ormai pluriscolare (e non sempre disinteressada ha coniato il titolo di alter Christus. E La tunica e la nomaca è appunto il titolo dell'ultimo libro di Enzo Fortunato (Milano, Mondadori, 2020, pagine 144.

nonlaro e appuno in tutoro de uni no libro di Enzo Fortunato (Milano, Mondadori, 2020, pagine 144, euro 17) – nome e volto ormai noti nel mondo della comunicazione – cui segue un sottotitolo che finisce per dare ragione di quanto sopra si diceva: Due vite straordinarie, due messaggi indelebili.

Il volume si avvale, peraltro, di due altre celebri firme – quella del cardinale Gualticro Bassetti, al quale si deve un'impegnata prefazione, e quella di Franco Cardini, che vi premette una corposa introduzione – e della collaborazione dell'artista Mimmo Paladino, cui si deve l'illustrazione di copertina.

mutamenti d'abito di Francesco, più che aderire alla realtà storica, più che aderire alla realtà storica, più che aderire alla prospettiva del primo agiografo, il quale intendeva in questo modor ibadire il progressivo cammino d'approfondimento vocazionale del santo, fino alla rivelazione della vita "secondo la forma del Vangelo".

Gli abiti precedenti alla tonaca "a Gli abiti precedenti alla tonaca con accessiva compagno, rappresentavano perciò delle tappe nella sua tormentara ricerca, fasi interlocutorie prima di approdare alla rivelazione definitiva, che costituiva per l'appunto una novità nella lunga storia della Chiesa.

Il percorso proposto da Enzo

Il percorso proposto da Enzo Il percorso proposto da Enzo Fortunato si concentra sulle simbo-logie di rimando insite in quella tu-nica e in quella tonaca, allargando inoltre lo sguardo alle presenze femminili che fanno capolino nell'una e nell'altra esperienza, per giungere infine a concentrarsi su domande che investono l'esistenza

Nell'ultimare la prima stesura del libro l'autore, padre Enzo Fortunato, ha voluto confrontarsi con chi segue la sua pagina Facebook «Al solo accenno alla realizzazione di questo testo
— scrive il frate — ho riscontrato grande entusiasmo e soprattutto il desiderio di conoscere approfondire e partecipare Abbiamo iniziato a ricevere centinaia se non migliaia di riflessioni, sensazioni e immagini»

Enzo Fortunato parte da un articolo del 1988 sulla tonaca di Francesco, nel quale Mechthild Flurytemberg oststeneva che le cuciture
rintracciabili su di essa erano state
fatte dalla sua sorella "cristiana",
vale a dire da Chiara di Favarone,
ce alcune toppe provenivano proprio dal mantello della santa».

Da qui un sottile gioco di specchi, di rimandi dall'esperienza del
Maestro a quella del suo fedele discepolo, dunque dalla tunica di Gesù, tessuta tutta d'un pezzo e sensa
cuciture (Giocamui 19, 23), alla tona-

sù, tessuta tutta d'un pezzo e senza cuciture (Giocami 19, 23), alla tonaca di Francesco, che in origine non doveva essere tanto un abito religioso, ma voleva piuttosto riprendere l'abbigliamento dei contadini, se è vero che alla gente che li incontrava l'Assisiate e i suoi primi compagni sembravano «dissimili per abito e per vita da tutti gli altri, parevano udmini boschivi».

Dobbiamo tener infatti conto che la meticolosa precisione con cui

la meticolosa precisione con cui Tommaso da Celano sottolinea i

tanto dello scrittore quanto dei suoi potenziali lettori, ma anche di altri compagni di strada, conosciuti lun-go il cammino.

go il cammino.

Infatti, nell'ultimare la prima ste-sura del libro, Enzo Fortunato ha voluto confrontarsi con coloro i quali seguono la sua pagina Face-book. «Al solo accenno alla realizzazione di questo testo – scrive – ho riscontrato grande entusiasmo e soprattutto il desiderio di conoscesoprattutto il desiderio di conosce-re, approfondire e partecipare. Ab-biamo iniziato a ricevere centinaia se non migliaia di riflessioni, sensa-zioni, immagini: "La tunica è il Cielo, la tonaca è la Terra"; ma an-che "La nunca è vira a con-Ciclo, la tonaca è la Terra"; ma an-che: "La tunica è vita e speranza, la tonaca è sole e grano"». Molte so-no state commentate e ind diretta, sui social e via mail», altre le ha ripro-poste nel libro, riportando alcuni dei messaggi che gli sono giunti. Un libro, perció, che vale la pena leggere, perché dà molto da riflette-re e da meditare.



Particolare dalla copertine



## Un nuovo tipo di colonialismo

Intervista a Barbara Henry su transumanesimo e post-umanesimo

di CARLA DANANI

In questo tempo, in cui da
un lato viene messa in discussione la possibilità di
parlare di natura umana
ma, dall'altro, il rapporto
con la natura è tornato prepotentemente alla ribalta sotto diversi rispetti, ci si deve impegnare a rispetti, ci si deve impegnare a ri
spensare più a fondo quel nesso,
come suggerisce anche l'enciclica
di Papa Francesco Ludato si', che
propone una ecologia integrale nel
cui orizzonte l'umano viene investito del compito di cura complessiva del creato. Ne scaturisce la do-

digitale, senza particolari ripensa-menti, la versione dell'umanesimo "canonico", ignorandone e quindi riproducendone ai nostri giorni le criticità, fra le altre il logocentri-smo, l'antropocentrismo radicale, l'universalismo astratto.

Postumanesimo e transumanesimo so-no quindi filosofie antitetiche. Perché ritiene da respingere la prospettiva transumanista?

transumanista?

Con Postumanesimo (critico, in particolare), indichiamo una concezione a-disciplinare, polimorfica, ibrida, irriducibile a schemi preconcetti, nella misura in cui lo è

Queste nuove ideologie mirano a oltrepassare nel senso di abolire nella dimensione mondana lo status di esseri umani in quanto entità finite e incarnate strutturalmente relazionali e orientate grazie alla corporeità, materiale e simbolica ad un tempo Intravede la soluzione per la sopravvivenza nell'occupazione illimitata di altri pianeti e del cosmo Come se avessimo inscritta in noi la licenza di dominare qualunque cosa esista o viva nell'universo

manda: quale natura in rapporto a quale rappresentazione dell'uma-no? Domanda che diventa ancora più complessa considerando la grande trasformazione cibernetico-digitale dell'ambiente in cui vivia-

digitale dell'ambiente in cui viviamo.

Oltre a esplorare il tema negli ambiti regionali della biologia, della neurofisiologia e della intelligenza artificiale, il convegno si propone di considerare la prospettiva filosofica di tipo naturalistico e la 
proposta di forme diverse di oltrepassamento dell'umanesimo. Su 
quest'ultimo aspetto sabato 26 settembre interverrà Barbara Henry, filosofa di fama internazionale corodinaria di Filosofia Politica presso la Scuola Superiore Sant'Anna
di Studi Universitari e di Perfezionamento di Pisa. Le rivolgiamo 
qualche domanda che introduca al 
tema del convegno e, in particolare, a quello che sarà il suo intervento.

In primo luogo è importante uno sforzo di chiarificazione terminologica e concettuale. Ĝi sono termini utilizzati talvolta con una certa confusione: mi riferisco a postumanesimo, post-umanesimo (critido oni il trattino), transumanesimo, umanesimo digitale.

Il transumanesimo – i cui soste Il transumanesimo – i cui soste-nitori usano in una specifica acce-zione il termine di post-umano (con il tratino) contribuendo al-l'opacità definitoria – e il postu-manesimo filosofico sono su ver-santi opposti fra le concezioni pie-namente integrate, ma con radice d estiti diversissimi, nella rivolu-zione cibernetico-digitale; l'umane-simo digitale è in una posizione la-terale, in quanto traspone nell'età

l'universo simbolico-materiale e la nozione, il postumano, al quale rinvia. Il suo ambiente è un insieme di fenomeni, di difficile catalogazione e con origini culturali, storiche e disciplinari diverse, che possiamo chiamare postumano latente, già presente fra noi, e che

identifichi il postumano e la filoso-fia corrispondente, Postumanesi-mo, con una visione antropocenti-ca e tecnofiliaca, che sia svincolata dalle relazioni dello stesso poten-ziamento tecnologico umano con l'ecosistema, le specie non umane, la materia e il cosmo. Ben altro è il Transumanesimo, cui corrisponde una vera e propria agenda transu-manista, prevalente in contesti de-cisionali egemonici in politica e in

Il LXXV Convegno del Centro Studi Filosofici di Gallarate

Studi Filosofici di Gallarate
Intervistata da Carla Danani, che insegna all'università di
Macerata, Barbara Henry (Scuola Superiore Sant'Anna di
Pisa) sarà tra i relatori che parteciperanno al LXXV
Convegno del Centro Studi Filosofici di Gallarate su «La
natura e l'umano: quale rapporto», dal 24 al 26 settembre.
Un tema di grande attualità in questi tempi in cui il
rapporto con la natura è tornato prepotentemente alla
ribalta sotto diversi rispetti. Uno dei più rilevanti è il
superamento dell'antropocentrismo autoreferenziale in
favore di una prospettiva di ecologia integrale, nel cui
orizzonte l'umano viene investito del compito della cura
complessiva del creato. Tra i partecipanti al convegno Carlo
Cirotto (università di Perugia), Adriano Fabris (università di
Pisa), Paolo Gamberini (Facoltà Teologica Pontificia di
Napoli e University of San Francisco), Mario Micheletti
(università di Siena), Pietro Pietrini (Imt di Lucca). Il
convegno – tranne per le sessioni dei gruppi di lavoro –
potrà essere seguito in diretta su Youtube.

l'illuminismo, erede non fedele dell'umanesimo, ha purtroppo oscurato per secoli: un insieme che precorre una inedita società futura di forme di intelligenza e di esistenza interagenti – umane, animai in on umane, bioniche e ibride, artificiali – utte da considerarsi,

economia e abilmente propagata dagli araldi di una indiscussa do-ominanza del libero mercato e dell'individualismo acquisitivo. Se-condo chi serive questa agenda va criticata e respinta, non da ultimo, per la sua debolezza a fronte delle ben fondate accuse di possedere, a

livello di premesse teoriche, i lineamenti di un antropocentrismo e di una eccezionalità ontica aventi natura predatoria, superomistica e coloniale. Il Transumanesimo va contettamente inteso e criticato come ideologia/filosofia mirante a oltrepassare, nel senso di abolire nella dimensione mondana, lo status di esseri umani in quanto entità fimite ed incarnate, discrete, strutturalmente relazionali e orientate grazie alla corporeità, materiale e simbolica ad un tempo. Intravede la soluzione per la sopravvienza nella colonizzazione illimitata di altri pianeti e del cosmo, come se avessimo inscritta indefettibilmente in noi la licenza di dominare, di asservire, di esaurire qualunque cosa esista o viva nell'universo. Niente di più antitetico alla visione di una ecclogia integrale.

Lei utilizza volentieri l'espressione po-stumanesimo critico, e ritiene che va-da messo in valore. Può spiegarci me-glio?

Il Postumanesimo critico, attra-verso le nozione centrali di ibridità e i biridazione, è una accezione del postumanesimo che consente di lu-meggiare, in una lettura diacronica e sincronica tanto delle tradizioni nascoste nell'alveo dell'Occidente quanto in quello dell'Oriente (ca-tegorie da leggersi entrambe al plurale), specifici connubi e chiare alleanze fra le specie e le dimensio-ni del reale, caratteri di compresen-za, contiguità, transitività, coappar-tenenza dei diversi livelli e forme della materialità e della vita. Ciò che viene superato, dal punto di Il Postumanesimo critico



vista concettuale e ontologico, sono tre dicotomie fondamentali: fra
dimensione razional-spirituale e dimensione materiale, fra dimensione
immanente e dimensione trascendente, fra umanità e altre forme,
organiche e inorganiche, di esistencata come è ben evidente nei testi
del taoismo, con assonanze impreviste con le parole di Simone Weil,
l'orizzonte della sapiente armonia
e interrelazione fra gli enti non è
astratamente uniforme ma è irritutalimente uniforme ma è irritutalimente uniforme ma è irritutalimente uniforme ma ci tentrelità del ruto dell'unane nel como
e la suta disposizione all unile
ascolto della polifonia semantica e
indessicale nemica dello specismo
e del logo-fallocentrismo antropocentrico che tanto invece e i ha carratterizzato come occidentali moderni.

La sua posizione può sollevare alcune preoccupazioni. Non ritiene, ad esem-pio, che il discorso interspecista possa comportare una sorta di indifferenza alla differenza dell'umano?

alla differenza dell'unano?

Non credo che esista tale pericolo, se naturalmente accettiamo di vedere oltre l'orizzonte angusto della nostra presunta superiorità occidentale, accettando l'intercul-turalità cognitiva. Esistono versioni sincretiche (assai sofisticate) di ben più antiche radici animistiche, che sono esempi di postumano latente, e non prospettano affatto «una notte in cui tutte le vacche sono nere».

Sì. Divenendo ciò che "in gran parte non siamo ancora stati", no-nostante avessimo già da tempo la potenzialità di diventarlo.

## "Fratres omnes" fratelli e sorelle tutti

per la successiva raccolta. Quando i traduttori si basano sul fatto che tuttraduttori si basano sui ratto che tut-te le edizioni standard degli scritti francescani in tutte le lingue del mondo traducono l'omnes fratres del-la massima citata nella forma mala massima citata nella forma ma-schile, colgono solo una mezza veri-tà. In altre parole: la traduzione let-treale della firsa elatina non riflette il pieno significato che il testo intende esprimere nella sua forma finale! Nell'edizione italiana delle Fonti Francescane, la sesta ammonizione inizia con le parole: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvarle le su pecore con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della crocces. Si può subito notare che l'immagine del pastore e del suo gregge utilizzata nel testo comprende l'intera Chiesa, e non solo una schiera di frati. Per riconoscere il destinatario finale della raccolta di testi citat dal Papa occorre distinguere tra la nascita delle diverse parti di testo e la loro composizione finale. In quest'ultima, la parola fratres si allarga dalla piccola cerchia della frateruttus francescana a tutta la Chiesa.

#### Dalla tessera del puzzle al quadro completo

Dalla tessera del puzzle al quadro completo

La citata allocuzione proviene da una raccolta che riflette discussioni spirituali tra i frati Minori e le loro conclusioni maturate. La composizione complessiva allarga l'orizzonte oltre la cerchia iniziale. Le singole massime sono rivolte ai frati di Francesco, ai «religiosi» in generale e an-tea tutte le persone al servizio di Dio (servi De). Negli ultimi anni della sua vita, Francesco d'Assis mi-sei nisieme 88 insegnamenti spirituali ben selezionati per formare un ciclo che conduce in un edificio spirituale e ricorda la «casa della Sapienza» biblica, con le sue «colonne intaglia-tes. Il numero simbolico 28 è composto da 4 x 7: il quattro indica il mondo e il sette la creazione di Dio, il 28 rappresenta simbolicamente la Chiesa come opera di Dio. Chi entra sotto un porticato allestito in modo artistico e si limita a guardare una sola colonna? In questo edificio spirituale sono invitate tutte le persone, senza eccezioni, e di fatto le singole parole nella raccolta sono rivolte a tutti.

### Omnes fratres

Omnes fratres

In apertura della raccolta finale, la prima admonitio parla dell'eucaristia, ma si rivolge anche in modo programmatico a tutte le figlie i «figli degli uomini»!: così, il testo latino nell'invitante breve trattato indica che l'orizzonte della speranza si apre su tutta la Chiesa e tutti i membri dell'umanità. Nel loro percorso attraverso la casa della Sapienza scopriranno un cammino verso una «vita che rende felici». Di fatto, al centro di questo ciclo di lezioni spirituali, Francesco d'Assisi commenta beatitudini bibliche, anch'esse rivolte a tutte le persone, aggiungendovi dicci beatitudini pioprie. Papa Francesco non mette in luce un testo singolo, bensì un'intera raccolta di testi, definia già da Kajetan Esser la "Magna Charta" della fratellanza cristiana". Il sottotitolo dell'enciclica rende evidente che essa è rivolta, come il documento comune cristiano-islamico di Abu Dhabi sulla fraterialaza universale, al di là della propria Chiesa all'intera umanità: Papa Francesco scrive «sulla fraternità e l'amicizia sociale», che deve unire, senza alcuna esclusione, tutte le persone in un mondo solidale. In apertura della raccolta finale, la

### Da «frati» a «fratelli e sorelle»

Da «trati» a «tratelli e sorelle»

La ragione per cui Papa Francesco
con la sua visione fraterna dell'umanità fa giustamene nferimento a
suo modello Francesco d'Assisi e pone una citazione fraterna all'inizio
della sua enciclica può essere illustrato in breve. Gli scritti triamandie
el santo contengono una raccolta
di lettere, alcune delle quali sono rivolte a singoli frati (Loone, Antonio,
responsabili del governo), altre

Avvisa Appallo Aggiudicado Cir. 2806089F0C Si rande nodo chi sa ya aruopa a procedura aperti finalizati all'all'amento dei servizio di prelimo, trasporto, conferimento all'all'amento dei servizio di prelimo, trasporto, conferimento all'aruopa di recupero di relimo, trasporto, conferimento all'avvoca 190111º prodotti nell'impainto di termovalerizzazioni alla voce 190111º prodotti nell'impainto di termovalerizzazioni in Loc. Foi eli Commento di Posglobrosi (3), non el stati aggiudicata in quanto tutti gii operatiori participanti sono stati cessosi, lino alla (0011-1009/2020). sienambiente.acquistitelematici.it/tender/189 IL R.U.P. Ing. Fabio MENGHETTI

all'intera fraternitas dei Minori e a tutti i fedeli. C'è però anche una lettera circolare che estende l'orizzonte tera circolare che estende l'orizzonte tera circolare che estende l'orizzonte all'universale e si rivolge «A tutti i podesà è a i consolì, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo, e a tutti gli altri ai quali giungerà questa lettera»". Nessun Papa e nessun imperatore dell'alto Medicovo si è rivolto in modo così universale all'umanità. Nella Regola del teza, diretta ai suoi frati, Francesco inserisce uni nivio a tutta l'umanità che travalica ogni confine di nazione e religione: non solo i fedeli cristiani e non solo le persone impegnate a livello ecclesiale, bensì etutti e le nazioni e tutti gli uonini d'ogni parte dell'altra, che sono e che saranno... tutti amiamo... il Signore Iddios»". Il mistera famiglia umana nella Regola specifica per i frati, pochi mesi dopo essere giunto in Eguto nella quinta Crociata e aver sperimentato in modo impressionante, attraverso l'incontro con l'islam, che è possibile trovare la saggezza a spirtuale e l'amore di Dio anche al di fuori della propria religiones. La stessa apertura universale avviene anche con le sue massime di saggezza, anche con le sue massime di saggezza, anche con le sue massime di saggezza, nende con le sue massime di saggezza, che nelle Admontitoma e vuognono unite in un ci-clo artistico di brevi lezioni. Negli ultimi anni di vita, Francesco inserisce quelle che erano state parole di saggezza ai suoi frati i una comporizione che si rivolge a tutti i fedeli. Il testo latino non richiede nessuna aggiunta o modificazione: l'espressione effarterse usata per i frati comprende anche fratelli e le sorelle carnali o spiritutali, come fanno ancora oggi «fratellis, ehermanos» e «frères» nelle lingue tatine. Oggi, le lingue germaniche invece distinguono tra «Brüders (solo fratelli maschi) e «Geschwisteri» (fratelli e sorelle), e tra "brotherho" (unicamente maschile) e "siblings" (fratelli e sorelle), e tra "brotherho" (origina para alle bella casa

ni, e riguarda tutte le persone sulla terra.

Sulla nascita della fonte citata

Riguardo alla raccolta delle 28 dmonitiones, le ricerche francescane

Admonttones, le ricerche francescane affermano quanto segue: si singoli testi tramandati dovrebbero condensare discorsi che in origine hanno trattato questioni relative alla vita spirituale e comune nell'ambito dei fratiNel corso del tempo, alcuni colloqui 
sono stati riassumi per iscritto e
messi in rilievo. È avvenuto così 
qualcosa di analogo a quanto è successo con i detti degli antichi padri e
madri del deserto nella cerchia dei 
loro seguaci, tramandati in modo 
condensato negli. Apophthegmata e
nel Meterikon\*i. Anche i singoli insegnamenti di Francesco sono stati annotati nelle situazioni più disparate 
da compagni capaci di scrivere e
condensati nella loro essenza. Lui 
stesso, verso la fine della sua vita, ha 
unito questi risultati di discorsi comuni così raccolti in un'opera completa, nella quale i singoli insegnamenti hanno acquisito una nuova dimensione e un nuovo indirizzo.

Non a caso il primo insegnamento 
inizia con una citazione scritturale 
programmatica: «Il Signore Gesà 
disse a tutti coloro che lo seguono: 
lo sono la via, la verità e la vita». I
portali romanici delle chiese a volte 
invitano a entrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i a entrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i a entrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinviano i cantrare nell'edificio 
passando sotto una figura di Cristo nel 
tinvorno el 
pas contrare della 
pagezza 
tracciano il cammino verso il 
uogo 
della 
cena. A 
sesse seguono 
quattro 
beatitudini financescane, 
prima che 
due 
insegnamenti 
in un'anta 
della



in cui sono nate, diventano un mes-saggio per tutti i cristiani, uomini e donne. Chiunque fosse interessato alla raccolta delle Ammonizioni dal-la quale Papa Francesco trae l'incipit della sua enciclica, trovera prossima-mente un'analisi della composizione e del messaggio completo in una collana specializzata della PTH Mün-sters.

Conclusione

Con l'incipit della sua terza enciclica, Papa Francesco rimanda espressamente a Francesco d'Assisi. Il patrono del suo pontificato parla di una fratellanza universale che, nel Cantico di Frate Sole, si estende a tutte le persone e a tutte le creature. Tra le lettere circolari del santo ce n'è una che si rivolge in modo universale a tutte le persone e sulla terra. Perfino nella Regola dell'Ordine del 1221, composta per i frati francescani, egli si rivolge a tutte le persone e a tutti i popoli con un invito ad amare insieme il Dio unico. La esta admonito citata dal Papa condensa, partendo dal contesto in cui e nata, i risultati di un discorso spirituale nell'ambito dei frati minori. L'insegnamento spirituale che ispira l'incipit della nuova enciclica viene però inserito da frate Francesco verso la fine della sua vita come una colonna nella «casa della Sapienza», dove i capitelli sono ornati da sculture e corrispondono tra loro. A percorrere questo edificio spirituale non sono nivitati solo i fratelli, bensi tutti i credenti e o ggin jersona sulla terra. L'eomnes fratrese o «fratelli tuttis dell'enciclica va quindi tradotto co-

me citazione di san Francesco in modo tale che tutti i cristiani, uomini e donne, si sentano coinvolti. Il destinatario della citata raccolta di testi va oltre attuti i fratelli e le sorelle» che s'incontrano negli spazi ecclesiali reali e i deali, estendendosi a tutte le persone sulla terra.

\*\*Niklaus Kuster (1962) è un frate cappuccino svizzero, laureato in teologia e noto studioso di san Franceso. Insegna storia della Chiesa all'università di Lucerna e spiritualità francescana negli sitiuti superiori dell'ordine a Minister (1971) e a Madrid (ESEF). Ha reso omaggio al profilo francescano di Papa Francesco nel suo libro: \*\*Franz von Assisi.\*\* Preiheit und Geschouisterlicheit in der Kirches, (Verlag Echter) Würzburg 2019.

 La firma dell'enciclica avverrà modo molto simbolico la vigilia m mouo moito simbolico la vigilia della festa di san Francesco, il 3 ot-tobre 2020, nella basilica del santo

2. Il contributo è stato pubblicato online l'8 settembre 2020 : «Titel der neuen Papst-Enzyklika: Nur die

neuen Papst-Enzyklika: Nur die Brüder – oder wie?»: https://www.kath.ch/newsd/titel-derneuen-papst-enzyklika-nur-die-brue-der-oder-wie/
3. Edizione italiana: Fonti Francssone. Niava edizione, a cura di Ernesto Caroli, Padova 2004. 109-118 (e. Fr. 141-178). Edizione ufficiale tedesca: Dieter Berg / Leonhard Lehmann (ed.), Franzisku-Puellen. Zeugnisse des 13. und 14. Jahrhunder-

ts zur Franziskanischen Bewegung, vol.
1, Kevelaer 2009, 45-55
4. Gerard Pieter Freeman /Hubert
J. Bisschops / Beatrijs Corveleyn
/Jan Hoeberichts / André Jansen
(ed.), Franciscus van Asisii. De Ge-schriften, Haarlem 2004, 108-122.
5. Fonti Francescane III (= FF 155).
6. v. Proverbi 9, 1: «La Sapienza si
è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne»; cfr. Proverbi 14, 1
e 24, 3-4.

sue sette coionnes; cri. Provero 14, 1 e 24, 3-4. 7. Sul simbolismo delle Admonitiones come Chiesa ideale aperta a tutti: Theo Zweerman / Edith van den Goorbergh, Franz. von Assisi – gelebtes Evangelium. Die Spiritualität des Heiligen für heute, Kevelaer 2009, 69-71.

71. 8. Admonitio I, 14 con il Salmo 4, 3 nella versione della Volgata: «filii hominum».

hominum».
g. La raccolta delle ammonizioni come percorso d'insegnamento sottilmente composto ed edificio spirituale viene spiegata da Zweerman / Van den Goorbergh, Gelebtes Evangilum, fig. 201

Van den Goorbergn, Gewenes Luan-gelium, 62-94.
10. cfr. Niklaus Kuster, Franziskus. Rebell und Heiliger, Freiburg 42016, 150-154; originale: Kajetan Eßer, An-fänge und urspringliche Zielstetzungen des Ordens der Minderbrüder, Leiden

1966, 273-276. 11. Fonti Francescane 146 (= FF

0). 12. Fonti Francescane 86-87 (= FF

210).

12. Fönti Francescane 86-87 (\* FF 68-69).

13. cfr. Niklaus Kuster, Spiegel des Lichts. Franz von Assisi – Prophet der Weltreligiomen (Fraziskanische Akzente 22), Würzburg 2019.

14. Los eteritos de Francisco y Clarra de Asis. Textos y apuntes de lectura, ed. da Julio Herranz – Javier Garrido – José Antonio Guerra , Öñati 2001, 40; Pietro Messa – Ludovico Profili, Il Cantico della fratervità. Le ammonizioni di frate Francesco d'Assisi. Sossii 2003, Francisci Assisiensis Scripta – Francesco d'Assisi: Scritti, critice edidit Carolus Paolazzi, Grottaferrata 2009, 346.

15. Niklaus Kuster, "Weisheitssprüche des Franz von Assisi. Zum Charakter der Admonitiones und zur Komposition ihrer Sammlung", in: Möllen

ster der Admonitiones und zür Kombo-sition ihrer Sammlung", in: Möllen-beck, Thomas / Schulte, Ludger (ed.), Weisheit - Spiritualität für den Menschen, Münster 2021 (verrà pub-blicato in primavera).

Il cardinale Ravasi e padre Sosa all'inaugurazione di un corso sul discernimento nella leadership organizzato dalla Compagnia di Gesù

## Nessuno può affrontare da solo le sfide di oggi

di Charles de Pechpeyrou

di CHARLES DE PECHPEYROU

caratteristiche dell'orizzonte in cui entriamo non possono essere affrontate da una sola Chiesa singola, i cambi di paradigmi non possono essere insolit da una singola comunità. L'affrontare la cultura contemporanea deve essere une vento sinodale»: è quanto ha spiegato il cardinale Gianfrance Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, intervenendo questa mattina alla lla prima sessione del corso in «Discerning leadership» presso la curia generalizia dei gesuiti a Roma. L'imiziativa intende combinare le migliori pratiche di direzione e di gestione contemporana con le risores della spiritualità cattolica.

Partendo da quattro episodi delle Sacre scritture — i 70 giudici-senatori di Mosè, il Concibi odi Gerusalemme, le parole di san Paolo ai Coriazi e, infine, il Vangelo di Giovanni — per spiegare quanto il bisogno di sinodalità sia una tema che riguarda tutte le epoche, il porporato si è poi soffermato su alcuni temi coggi econivolgono il nostro impegno». «L'atmosfera attuale che respiriamo presenta alcune caratteristiche che sono sempre più dominanti», ha indicato il porporato, evocando in particolare il secolarismo, la globalizzazione, la reazione alla globalizzazione, la reazione alla globalizzazione, in reazione alla globalizzazione, in reazione alla globalizzazione, es resempio non più la dominante dell'ateismo teorico, raffinato, ma quella dell'apateismo, una sorta di nebula nella quale tutti valori sono dissoltis. Altre sfide attuali per i cristiani sono la nuova re-

te della comunicazione, l'economia globale, il transumanesimo. «Viviamo in un'atmosfera del tutto inedita, con un cambiamento d'epoca, di fronte al quale le religioni si trovano tutte un po' imbarazzates, ha commentato il cardinale Ravasi. In concusione del suo discorso, il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ha tenuto a sottolineare che «l'antropologia nostra attuale è sinodale per due ragioni». Da un lato conoscitiva no non conosciamo con un solo canale, ma con la filosofia, l'arte, la scienza... Dall'allula lato relazionale: l'utomo va verso falto, Dio, verso il basso, gli anima-l'atto riente del resultato del religione d l'alto, Dio, verso il basso, gli anima-li la terra, e orizzontalmente, in cammino con l'altro. «Insieme – ha



esortato — dobbiamo inserirci nella piazza della modernità». Ad introdure il corso — al quale partecipano dirigenti delle istituzioni vaticane, superiori degli ordini religiosi femminili e maschili e leader laici cattolici — è stato il preposito generale dei gesuiti, padre Arturo Sosa Abascal, che si è espresso in particolare sul modo in cui esercitare una leadership di discernimento. Per diventare migliori, quelli che assumono ruoli di primo piano nella Chiesa o nella società civile sono chiamati «a partire dall'umilità, ad essere autentici e ad imparare lo stile di leadership che, seguendo il modello che troviamo in Gesù di Nazaret, ci conduce a convertirci in servitori», capaci di «affrontare opzioni complesse con equanimità e attenti al grido dei poveri e degli abbandonati», ha affernata oi l padre gesuita, ritenendo che il mondo ha bisogno oggi di leader capaci di lavorare con gli altri, essendo «coscienti di avere una missione più grande di loro stessi, che non possono compiere da soli e che si dispongono a collaborare con altri per calizzarla nel miglior modo possibile». «Sappiamo — ha proseguito padre Sosa — che questo viaggio verso una maggiore umilità e autenticià nel servizio è un lavoro che non finisce mais». Evocando la missione particolare della Chiesa, il preposito generale della Compagnia di Gesù ha spiegato che, a differenza del mondo dei guadagni e delle perdite, «il "bilanco finale" per noi non è mai chiaro, ordinato e definitivo». Il progresso di questa missione «non è facile da quantificare, in quanto cerca la conversone del cuo re umano alla solidarietà, all'amore, alla compassione, al bene comune». Nel suo discosto introduttivo padre Sosa ha individuato alcuni pun

ti di riferimento e alcuni strumenti validi per dirigersi verso questa nuova leadership, sviluppati nel corso dei due millenni di storia della Chiesa: la dottrina sociale cattolica, la tradizione di preghiera e di contemplazione ma anche la spiritualità che porta al discernimento, un aspetto sul quale il religioso si è particolarmente soffermato. Ispirandosi all'esempio di sant'Ignazio di Loyola – ha detto – la cui conversione ha fatto nascere in lui una singolare capacità di «discernere gli spiriti che operano tanto dentro di lui come nel mondo in cui viveva», i dirigenti della Chiesa sono chiamati a sviluppare anche il loro senso di discernimento per servire e seguire Gesti e migliorare il servizio i dirigenti della Chiesa sono chiamati a sviluppare anche il loro seso di discernimento per servire e seguire Gesì e migliorare il servisto della Chiesa. Inoltre, ha ricordato padre Sosa, la passione cristiana – che sempre è stata anche una caratteristica del santo spagnolo – «è necessaria in questa epoca nella quale il cinismo ha guadagnato tanto terreno». Infine non è mancato nel discorso del preposito generale dei gesuiti un riferimento alla chiamata di Papa Franceso indirizzata a tutte le componenti della Chiesa ad una maggiore e più ricca sinodalità, condividendo i propri talenti e sogni, per proprie speranze ma anche paure e differenze.

Dal suo canto, il direttere del

proprie speranze ma anche paure e differenze.

Dal suo canto, il direttore del programma, padre David C. Mc-Callum, ha sottolineato che Papa Francesco rappresenta un modello anche per i leader non religiosi, erproprio come alcuni dirigenti secolari possono essere un buon esempio per i dirigenti della Chiesa». «Mentre affrontiamo sfide da risolvere che vanno oltre la portata di una persona, gruppo o organizzazione, dobbiamo andare oltre l'epoca del visionario individuale o del "leader eroico"», commenta il gesui-

ta. «Questi tempi — ha dichiarato padre McCallum — richiedono una leadership collettiva che lavori in modo collaborativo per discermer i percossi da seguire. A livello individuale, il leader maturo è in grado di sostencre la complessida, comprendere come funzionano i sistemi, gestire le crisi in modo basato sui principi e apprendere e collaborare con diversi partner». Le persone con responsabilità di oggi non possono tirarsi indietro per paura dell'incertezza, ma «devono invece dimostrare uno spirito di curiosità, la volontà di innovare e sperimentare». Questa maturità di leadership richiede «che le persone abbiano umiltà e fiducia», una capacità di avvicinarsi all'esperienza della vita quotidiana, delle speranze e delle paure delle persone e di essere sufficientemente vulnerabili da sentirisi in empatia con loro, «E questa vulnerabilità – conclude il religioso – paradossalmente richiede coraggio, generosità e un attaccamento decrescente al proprio interesse personale. Vediamo queste qualità in Papa Francesco».

scente al proprio interesse personale. Vediamo queste qualità in Papa Francesco». Il corso «Discerning leadership», della durata di una settimana fa parte di una serie di due moduli in spagnolo, il cui secondo modulo si terrà a dicembre. Quest'anno si ter-ranno anche due moduli in inglese. Gli organizzatori intendono amplia-re il programma per includere altre regioni, iniziando molto probabil-mente in Asia, prima dell'Europa de dell'America. «In ogni regione – ha spiegato padre McCallum – lavore-remo con istituzioni e docenti locali che possono aiutarci a imparare co-ne adattare culturalmente il pro-gramma, oltre a insegnarei la loro saggezza sulla leadership discernen-te».

### Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede «Samaritanus bonus» sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita



## Prendersi cura dei malati imparando ciò che significa amare

di Andrea Tornielli

In guaribile non è mai sinonimo di incurabile: è questa la chiave di lettura ber comprendere la lettera della Congregazione per la Dottrina della fede Samaritanus bomus, che ha come tema la «cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita». Il documento, di fronte a uno smarimento della coscienza comune circa il valore della vita e a dibatti pubblici a volte troppo condizionati da singoli casi alla ribalta delle cronache, ribadisce con chiarezza che «il valore inviolabile della vita è una verità basilare della legge morale naturale ed un fondamento essenziale dell'ordine giuridico». Dunque «non si può scegliere direttamente di attentare contro la vita di un essere umano, anche se questi lo un essere umano, anche se questi lo richiede». Da questo punto di vista, l'architrave che sostiene Samaritanus l'architrave che sostiene Samaritamis bonus non contiene novità: il magistero ha infatti più volte affermato il suicidio assistito, e ha spiegato che alimentazione e idratazione, sono sostegni vitali da assicurare al malato. Il magistero iè anche sepresso contro il cosiddetto eaccanimento tera-presso contro il cosiddetto «accanimento tera peutico» perché nell'imminenza d una morte inevitabile «è lecito pren peutico» perche nell'imminenza di una morte inevitabile «è lecito pren-dere la decisione di rinunciare a trat-tamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita».

La lettera ripropone dunque in

un prolungamento precario e penoso della vitas.

La lettera ripropone dunque in modo puntuale quanto insegnato dagli ultimi Pontefici ed è stata ritenuta necessaria di fronte a legislazioni sempre più permissive su questi temi. Le sue pagine più nuove sono quelle dall'accento pastorale, che riquardano l'accompagnamento e la cura dei malati giunti nella fase finale della loro vita: prendersi cura di queste persone non può infatti mai escre ridotto solo alla prospettiva medica. C'è bisogno di una presenza corale per accompagnare con l'affetto, la presenza, le terapie adeguate e proporzionate, l'assistenza spirituale.

Significativi gli accenni alla famiglia, che «ha bisogno di aiuto e di mezzi adeguati». Occorre che gli Stati ri-conoscano la primaria e fondamenta le funzione sociale della famiglia «e il suo ruolo insostituibile, anche in questo ambito, predisponendo risor-se e strutture necessarie a sostener-la», si legge nel documento. Papa Francesco ci ricorda infatti che la famiglia «è stata da sempre "Pospeda-le" più vicino». E ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, ed è spesso lontano.

Samaritanus bonus seppur ci ri-Significativi gli accenni alla famiglia, che «ha bisogno di aiuto e di mezzi

Samaritanus bonus seppur ci ri-chiama il dramma dei tanti casi di conata in uranima der fanti cast di cronaca discussi sui media, ci aiuta a guardare alle testimonianze di chi soffre e di chi cura, alle tantissime testimonianze di amore, sacrificio, dedizione verso malati terminali o persone in mancanza persistente di coscienza, assistiti da mamme, papa, figli, nipoti. Esperienze vissute quotidianamente nel silenzio, spesso tra mille difficoltà. Nella sua autobiografia, il cardinale Angelo Scola ha raccontato un episodio accaduto anni far «Nel corso di una visita pastorrale a Venezia, un giorno, mentre uscivo dalla casa di un malato, mi venne indicato dal parroco del luogo un signore più o meno della mia età dall'aria molto discreta. Tre settimane prima gli era morto il figlio, un disablie grave, impossibilitato a paralare e a camminare, di cui si era presso cura amorevolmente per oltre trent'anni, assistendolo giorno e notte e confortandolo con la sua costante presenza. L'unico momento in cui si allontanava era la domenica mattina, quando andava a Messa. Davantia, quando andava a Messa. Davantia, quando andava a Messa. Davantia questa persona provai un certo imbarazzo, ma come capita spesso a noi preti mi sono sentito in dovere di dire qualcosa. Dio giene renderà merito, farfugliai un po' stordito. E lui mi rispose con un grande sorriso: Patriarca, guardi che io ho già avuto tutto dal Signore perethé mi ha fatto capire che cosa vuol dire amare». cronaca discussi sui media, ci aiuta a guardare alle testimonianze di chi guardare

Gli interventi dell'arcivescovo Giacomo Morandi, Gabriella Gambino e Adriano Pessina alla conferenza stampa di presentazione Con lo sguardo

del buon samaritano

Le cronache stanno confermando che la figura del buon samaritano è un'urgenza e un'emergenza sociale: «In piena pandemia — in questa sorta di nostro doloroso cammino da Gerusalemme a Gerico — i malati di covid-19 hanno trovato nei medici, negli infermieri, negli operatori sanitari, il buon samaritano che ha saputo stare accanto a loro: uno stabato che testimonia che quando non c'è nulla da fare, c'è, anzi, molto da fare. Sono le parole di Adriano Pessina, membro del direttivo della Pontificia accademia per la vita, a conclusione della conferenza stampa di presentazione della lettera Samaritamis bonus — redatta dalla Congregazione per la Dottrina della fede «sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vitas—svoltasi martedi mattina, 22 settembre, nella Sala stampa della Santa Sede.

bre, nella Sala stampa della Santa Sede.
Dopo l'intervento del cardinale prefetto Luis Francisco Ladaria Ferrer (Il testo è pubblicato integralmente a pagina 1), è stato l'arcivescovo segretario Giacomo Morandi a far subito presente che ela Samaritanus bonus fa appello a un'esperienza umana universale per cui la domanda sul senso della vita si fa ancora più acuta allorquando la sofferenza incombe e la morte si approssima. Il riconoscimento della fragilità e vulnerabilità della persona malata apre lo spazio all'etica del prendersi cura. Quest'intenzione di curare sempre il malato – ha aggiunto – offre il criterio per valutare le diverse azioni da intraprendere nella situazione di malattia "inguaribile,' inguaribile, infatti, non è mai sinonimo di "incurabile"s.» Dunque «l'obiettivo dell'assistenza deve mirare all'integrità della persona, garantendo con i mezzi adeguati e necessari il supporto fisico, psicologico, sociale, familiare e religioso». In questo senso, ha rilevato l'arcivescovo, «è importante mettere bene a finoco che il dolore è esisten-

co, sociale, familiare e religiosos. In questo senso, ha rilevato l'arcivescovo, «è importante mettere bene a fuoco che il dolore è esistenzialmente sopportabile soltanto laddove cè una speranza affidabile. Per questo, la risposta cristiana al mistero della morte e della sofferenza non è anziutto una spiegazione, ma una Presenzas. Così «affermare la sacralità e l'inviolabilità della vita umana significa non misconoscere il

ma una Presenzas». Così «affermare la sacralità e l'inviolabilità della vita umana significa non misconoscere il valore radicale della libertà del sofferente, fortemente condizionata dalla malattia e dal dolore: tale misconoscimento si verificherebbe invece nel momento in cui si dovesse acconsentire alla richiesta di negargli, con l'eutanasia, ogni ulteriore possibilità di relazione umana benefica».

Per l'arcivescovo Morandi «ci sono alcuni ostacoli di carattere culturale che, oggigiorno, limitano la capacità di cogliere il valore profondo e intrinseco di ogni vita umana». Anzitutto «un uso equivoco del concetto di "morte degna", allorché con tale espressione si intende tra-sferire anche all'ambito medico-clinico una prospettiva prevalentemente legata alle possibilità economiche, al "benessere", alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più

profonde — relazionali, spirituali e religiose — dell'esistenza».

Inoltre, ha rilevato, c'è «una erronea comprensione del concetto di "compassione", secondo cui per non soffrire sarebbe "compassionevole" aiutare il paziente a morire attraverso l'eutanasia o il suidioi assistito. In realtà "la compassione umana non consiste nel provocare la morte, ma nell'accogliere il malatto, nel sostenerlo dentro le difficoltà, nell'ofirigli affetto, attenzione e mezzi per alleviare la sofferenza"».

E, ancora, c'è l'ostacolo di une individualismo crescente che induce a vedere gli altri come limite e minaccia alla propria libertà. Il tuto sintetizzabile, infine, in una concezione complessivamente utilitaristica dell'esistenza, secondo la quale la vita vale fino a quando è produttiva e utile, innescando i perversi dinamismi dello scarto"».

tiva e une, innescanto i perventida dello scarto"s.

Ecco che, ha concluso il segretario della Congregazione per la Dorinta dello scarto"s.

Ecco che, ha concluso il segretario della Congregazione per la Dorinta della fede, sil magistero della Chiesa ha a cuore e desidera riafferare con chiarezza il hore integrale della persona umana. Nello stesso tempo qualifica le cure palliative come "simbolo tangibile del compassionevole 'stare' accanto a chi soffre"s. E «così, delle cure palliative (a parte anche l'assistenza spirituale al malato e ai suoi familiaris.

Gabriella Gambino, sotto-segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha indicato, nel suo intervento, «tre principi fondantis della Samaritanus bomus. «Il primo aspetto – ha detto – è la condizione umana da cui prende le mosse il

aspetto – ha detto – è la condizione umana da cui prende le mosse il documento: la vulnerabilità di ogni essere umano, corpo e spirito, misteriosamente segnato da quel desiderio di amore infinito che lo destina all'eternità». In sostanza, «la cura non può ridursi al prendersi cura non può ridursi al prendersi cura opiscologica, ma deve estendersi a quell'atteggiamento virtuoso di devozione e preoccupazione per l'altro, che si sostanzia nell'avere cura di tutta la persona in stato di bisognos».

nomias.

Ed è proprio «questo aspetto — secondo Gambino — a generare i maggiori problemi oggi: nella società liberale del nostro tempo, l'autonomia e la reciprocità — nel senso del do-ut-des, ossia "i do se tu mi dai" — si sono fatte espressione di un concetto di bene che scaturisce da una mentalità contrattualista, centrata sul "diritto alla solitudine" e sul principio del "permesso-con-

senso" dell'individuo, per cui anche al vivere si può rinunciare come a un qualsiasi bene materiale. In tal senso, ciò che la Samarianus bomus intende ribadire con forza è che nella relazione di cura, il modello contrattualista va sostituito con un modello costruito sul principio di vulnerabilità, nel quale chi ha cura del malato agisce in viritù di una responsabilità che, a partire dalla propria condizione originaria di vulnerabilità, prende coscienza del suo dover aver cura dell'altro che soffre».

dover aver cura dell'altro che sof-fres.

Inoltro la affermato Gabriella
Gambino, c'è «il valore di ogni per-sona in qualunque fase e condizio-ne critica dell'esistenza». Così «non esiste il diritto a disporre della pro-pria vita, non esiste il diritto a di-sporre della vita altrui. Le leggi che in qualsiasi modo legalizzano prati-che cutanasiche, inclusi i protocolli medici come i "Do not resuscitate or-der", che vincolano i medici all'asso-luta autodeterminazione dei pazien-ti, deformano la relazione di cura generano abusi nei confronti dei soggetti più deboli, come le persone anziane, e creano una evidente conanziane, e creano una evidente con-fusione culturale nel discernimento tra bene e male». Ma, ha rilanciato, «ciò vale anche nei confronti dei bambini in età

Ma, ha rilanciato, «ciò vale anche nei confronti dei bambini in età prenatale e pediatrica, rispetto ai quali occorre far luce su due questioni: in primo luogo, il principio della prevenzione, che non si sostanzia mai nell'accisione deliberate di una vita umana innocente per evitare che nascano bambini malati o destinati a una breve vita. L'abordi con selettivo del eugenetico è gravemente illectio, così come, dopo la nascita, la sospensione o la non attivazione di cure al bambino solo per la possibilità o il timore che sviluppi delle disabilità». Perciò «al bambino, prima e dopo la nascita, spetta la medesima continuità assistenziale e di cura degli adulti, che oggi si può attuar negli hospice perinatali. Il secondo principio è quello del "miglior interesse del minore": in nessun modo esso può essere utilizzato per decidere di abbreviare la vita di un bambino al fine di evitargli delle sofferenze con azioni od omissioni che possano configurarsi come eutanische».

In conclusione, per il sotto-segrario del Dicastero per il stotto-segrario del Dicastero per il stotto-seg

CHE possatione. Granisches.

In conclusione, per il sotto-segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita «dinanzi alla complessità della gestione medica della malattia e della morte, a una culturale della morte, a una culturale della morte, a una culturale della morte.

plessità della gestione medica della nalattia e della morte, a una cultura secolarizzata e a legislazioni che ci confondono sul valore della sofferenza e della nostra vita, con la Samaritams bonus la Chiesa desidera rimettere al centro l'uomo nella sua integnalità, uni-totalità di corpo e spirito, e ricordarci che siamo l'igil di un Padre che ci ha amati sino al·la fine, l'unico che può rendere dol-la fine, l'unico che può rendere dol-la fine, l'unico che può rendere dol-la fine, l'unico che può rendere dolla Camaritams bonus in rapporto alle istanze odieme dell'antropologia» sono state delineate da Adriano Pessina: «Questa lettera è, nella sua sostanza, un invito a ridare "senso" al tempi lunghi della matiti a chella disabilità, a ridare, cioè, "senso" alla condizione mortale dell'unono, senza abbracciare nessun vitalismo, e al contempo, senza ma banalizzare la serietà del morire: soprattutto in questo contesto storico in cui proprio il processo del morire – tra eccessi tecnologici e deologici – è continuamente esposto a modelli culturali erosivi che in cui proprio il processo del morire – tra eccessi tecnologici e ignorano il nesso che lega, indissolubilmente, il riconoscimento del vieto di uccideres.

«Quegli assetti legislativi che, in

lubilmente, il riconoscimento del valore dell'essere umano con il divieto di uccideres.

«Quegli assetti legislativi che, in alcuni Paesi, permettono, oramai, il suicidio assistito e l'eutanasia – ha affermato Pessina – stanno, purtoppo, favorendo un mitieta culturale in cui le persone che si trovano in gravose e perduranti condizioni di malattia, o devono affrontare le fasi terminali della vita, rischiano di essere ingiustamente stigmatizzate come indegne di vivere, rappresentate come coloro che danneggiano le autonomie altrui perché – pur segnate dalla malattia – non vogliono cedere alla disperazione e anticipare la loro morte, assecondando quella logica dello "seatro" di cui, prealtro, ha parlato ripetutamente Papa Francesco in questi anni di pontification.

Da qui, ha spiegato, «l'innesco di una logica produttiva che colpisce

indistintamente tutti coloro che, a fronte delle loro condizioni di salu-te, non rientrano in quel nuovo pa-rametro che è la cosiddetta "quali-

ce, non rientiano in que indovo parametro che è la cosiddetta "qualità" della vita che, da modello a cui tendere, è diventato criterio di discriminazione antropologica».

«Ma l'essere umano malato non è "cascame", non è misurabile in base alle sue funzionis ha ricordato. E «questa lettera, dunque, ci ricorda che non ci sono vite indegene di essere vissute e che se non c'e nulla di amabile nella malattia, nella sofferenza e nella morte, che vanno per questo affrontate e combattute, è altertanto vero che è proprio l'uomo, malgrado le sue limitazioni, fragilità, fatiche, che è sempre degno di essere amato».

essere amato».

«Il buon samaritano – ha fatto
notare Pessina ricordando "la scena
corale della croce" e il valore della
"comunità sanante" – è una figura ta umana»

ta umana».

«Se il covid 19 ci ha ricordato la nostra fragilità, il corpo contagiato, in tutta la sua materialità – ha contouso – ci ha pure obbligato a riconfigurare i legami e a "vegliare" sull'altro, senza fraintendimenti. Ma soprattutto a fare come Dio: ad avere "compassione", cum patien, quando – passando accanto a qualcuno questi è battuto e ferito. Poiché nessuno nella sua sofferenza ci è mai estranco». mai estraneo»

### Il Papa a giovani argentini

### Non stare fermi come le statue

«Non rimanete fermi, come le statue»; al contrario «siate perso-ne vive, con ideali, persone che cambiano il mondo». Con questa consegna Papa Francesco si è ri-volto ai giovani argentini del nordest del Paese (Nea), che sa-

office ai giovani argentini del nordest del Pases (Nea), che sabato scorso, 19 settembre, hanno animato il agri Pellegrinaggio del-la pastorale giovanile della regione, svoltosi in modalità virtuale acusa del covid-to.

Il Pontefice li ha neggiunti con un videomessaggio in lingua spagnola che è stato diffuso dalla richiocesi di Corrientes: «Questo pellegrinaggio – ha detto – viene fatto in un modo senza precedenti, ma anche se virtualmente, voi... ci state mettendo il cuores. Da qui l'assicurazione del vescovo di Roma di voleri accompagnare «in questo cammino virtuale, nuovo», perché – ha sottolineato – «l'importante è non dimenticare mai che la vita è un camminos. Del resto, nonostatu el difficoltà e egli errori», occorre sempre cercare di «rialzarsi» e crimettersi in carreggiata» – ha fatto presente Francesco – perche restando fermi si rischia di diventare «una statua, come la moglie di Lots, che nell'episodio biblico di Sodoma divenne una colonna di sale dopo essersi voltata indietro.

colonna di sale dopo essersi voltata indietro.

A questa esperienza – iniziata nel 1939. partecipano abitualmente circa 300 mila ragazze e ragazzi che da Resistencia. Corrientes, Santo Tomé, Goya, Formosa, San Roque de Sáenz Peña, Posadas, Oberá, Puerto Guarú e Reconquista si mettono in cammino fino al santuario di Nostra Signora di Itati. Nonostante non si sia potuto ripetere l'annuale pellegrinaggio, l'arcivescovo Andrés Stanovnik di Corrientes ha presieduto nella basile ca mariana la messa che è stata trasmessa in diretta su vari social network, per consentire agli intervork, per consentire agli innetwork, per consentire agli in-tervenuti di seguirla online.

### Online

## Un sito alla settimana

a cura di FABIO BOLZETTA



## Intelligenza artificiale, per una governance umana

Un sito dedicato alla ricerca di un approccio Un sito dedicato alla ricerca di un approccio etico alla riflessione sull'intelligenza artificiale e finalizzato a una governance saldamente umana della tecnologia. Pubblicato per intziativa della facoltà di Scienze della comunicazione sociale dell'Università pontificia Salesiana di Roma, il portale accompagna i visitatori all'incontro «Intelligenza artificiale: per una governance umana. Prospettive educative e sociali» promosso online e che sarà trasmesso in diretta streaming il 25 e 26 settembre 2020. Trentuno i patrocini, più di venti le università coinvolte e oltre cento i relatori previsti. Un video glossario, una serie di pod-cast e interviste online approfondiscono i temi

dell'intelligenza artificiale per comprendeme i campi di influenza su salute, organizzazione del lavoro e degli studi ma anche su rei associative e comunità con una imprescindibile riflessione ancorata all'etica. Per il decano della facoltà don Fabio Pasqualetti e importante affrontare il tema «da più prospettive e insieme da aziende, politici, professori, sociologi, filosofi, teologi e psicologi, per fare emergere la contrapposizione fra una visione tecnocratica regolata dall'economico e una visione umanistica aliena dall'impatto della tecnologia sulla vita umana».

https://intelligenzartificiale.unisal.it

Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede «Samaritanus bonus» sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita

## Inguaribile non è mai sinonimo di incurabile

«Inguaribile non è mai sinonimo di incurabile»: chi è affetto da una malattia allo stadio terminale come chi nasce con una previsione limitata di sopravvienza ha diritto a dessere accolto, curato, circondato di affetto. La Chiesa è contraria all'accanimento terapeutico, ma ribadisce come «insegnamento definitivo» che «l'eutanasia è un crimine contro la vita umana». E che «qualsiasi cooperazione formale o materiale immediata ad un tale atto è un peccato grave» che nessuna autorità «può legittimamente» imporre o permettere. È quanto si legge in Samaritanus bonus, lettera della Congregazione per la Dottrina della fede «sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita», approvata da Papa Francesco lo scorso giugno e pubblicata martedi 22 settembre.

#### Attualità del Buon Samaritano

del Buon Samaritano

Il testo, che ribadisce la posizione già più volte espressa dalla Chiesa sull'argomento, si è reso necessario a motivo del moltiplicarsi di cronaca e dall'avanzare di legislazioni che in un numero sempre maggiore di Paesi autorizzano l'eutanasia e il suicidio assistito delle persone gravemente ammalate ma anche sole o con problemi psicologici. Scopo della lettera è di fornire indicazioni concrete per attualizzare il messaggio del Buon Samaritano. Anche quando «la guarigione è impossibile o improbabile, l'accompanamento medico-infermieristico, psicologico e spirituale è un dovere includibile, poiché l'Opposto costituirebbe un disumano abbandono del malato».

## Inguaribile

ma mai incurabile

«Guarire se possibile, aver cura
sempre». Queste parole di Giovanni
Paolo II spiegano che inguaribile
no è mai sinonimo di incurabile.
La cura fino alla fine, lo «stare
con» il malato, l'accompagnarlo
ascoltandolo, facendolo sentire amato e voluto, è ciò che può evitare
solitudine, paura della sofferenza e
della morte, e lo sconforto che ne
deriva: elementi questi che oggi sono tra le cause principali delle domande di cuttanasia o di suiccidio assistito. Nello stesso tempo si sottolinea che «frequenti sono gli abusi
denunciati dagli stessi medici per la
soppressione della vita di persone
che mai avrebbero desiderato per se
l'amplicazione dell'autanasia». Tutto che mai avrebbero desiderato per sé l'applicazione dell'eutanasia». Tutto il documento è incentrato sul senso del dolore e della sofferenza alla luce del Vangelo e del sacrificio di Gesù: «il dolore è sopportabile esi-stenzialmente soltanto laddove c'è stenzialmente soltanto laddove c'é la speranza» e la speranza che Cri-sto trasmette al sofferente è «quella della sua presenza della sua reale vi-cinanza». Le cure palliative non ba-stano «se non c'è nessuno che "sta" accanto al malato e gli testimonia il suo valore unico e irripetibile».

#### Il valore inviolabile della vita

«Il valore inviolabile della vita è una verità basilare della legge morale naturale ed un fondamento essenziale dell'ordine guirdicos afferma la lettera. «Così come non si 
può accettare che un altro uomo sia 
nostro schiavo, qualora anche ce lo 
chiedesse, parimenti non si può scegliere direttamente di attentare contro la vita di un essere umano, anche se questi lo richiedes. Sopprimere un malato che chiede l'eutansia non significa «riconoscere la sua «Il valore inviolabile della vita è mere un malato che chiede l'eutanasia non significa «riconoscere la sua autonomia e valorizzarla», ma autonomia e valorizzarla», ma contrario significa «disconoscere il valore della sua tilbertà, fortemente condizionata dalla malattia e dal dolore, e il valore della sua vita». Così facendo si «decide al posto di Dio il momento della morte». Per questo, «l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore».

Ostacoli che oscurano il valore sacro della vita

il valore sacro della vita

Il documento cita alcuni fattori che limitano la capacità di cogliere il valore della vita. Il primo è un uso equivoco del concetto di «morte degna» in rapporto con quello di «qualità della vita», con una prospettiva antropologica utilatristica. La vita si considera «degna» solo inpresenza di alcune caratteristiche psichiche o fisiche. Un secondo ostacolo è una erronea comprensione della «compassione». La vera compassione umana «non consiste nel provocare la morte ma nell'acco-ogiere il malato, nel sostenerlo» oftendogli affetto e mezzi per alleviare la sua sofferenza. Un altro ostacolo è il crescente individualismo. re la sua sofferenza. Un altro osta-colo è il crescente individualismo, nadice della malattia «più latente del nostro tempo: la solitudine». Di fronte a leggi che legalizzano prati-che cutanasiche sorgono «a volte dilemmi infondati sulla moralità di atti che, in realtà non sono che atti dovuti di semplice accudimento del-la persona, come idratare e alimen-tare un malato in stato di incoscien-za senza prospettiva di guarigione».

## della Chiesa

Il magistero della Chiesa

Di fronte al diffondersi di protocolli medici sul fine vita, preoccupa «l'abuso ormai ampiamente denunciato di una prospettiva cutanasica» senza la consultazione del paziente nei delle famiglie. Per questo il documento ribadisee come insegnamento definitivo che «l'eutanasia è un crimine contro la vita umana», un atto «intrinsecamente malvagio in qualsiasi occasione e circostanza». Dunque ogni cooperazione formale o materiale immediata è un peccato grave contro la vita umana che nessuna autorità «può legittimamente» imporre o permettere. «Coloro che approvano leggi sull'eutanasia e il suicidio assistito si rendono, pertanto, complici del grave peccato» e sono «colpevoli di scandalo perché tali leggi contribuiscono a deformare la coscienza, anche dei fedeli». Aiutare il suicida è pertanto «un'indebita collaborazione a un atto illectio». L'atto eutanasico rimane inammissibile anche se la disperazione o l'angoscia possano diminuire e persino rendere insussistente la responsabilità personale di chi lo chiede. «Si tratta, dunque, di una scelta sempre sbagliata» e il personale sanitario non può mai prestarsi «a nessuna pratica cutanasica neppure su richiesta dell'interessato, tanto meno dei suoi con recessato, tanto meno dei suoi con reseasto, tanto meno dei suoi con reseasto. prestarsi «a nessuna pratica eutana-sica neppure su richiesta dell'inte-ressato, tanto meno dei suoi con-qiuntis. Le leggi che legglizzano l'eutanasia sono pertanto ingiuste. Le suppliche dei malati molto gravi che invocano la morte «non devono essere» intese come «espressione di una vera volontà eutanasica» ma come richiesta di aiuto e di affetto

terapeutico

terapeutico

Il documento spiega che «tutelare la dignità del morire significa
escludere sia l'anticipazione della
morte sia il dilazionarla con il cosiddetto accanimento terapeuticos,
reso possibile dai mezzi della medicina moderna, che è in grado di
«ritardare artificialmente la morte,
senza che il paziente riceva in taluni
casi un reale beneficios. E dunque
nell'imminenza di una morte inevitabile «è lecito prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che
procurerebbero soltanto un prolungamento precario e pensos della vita», ma senza interrompere le cure
normali dovute all'ammalato. La rinuncia a mezzi straordinari e spronormali dovute all'ammalato. La ri-nuncia a mezzi straordinari e spro-porzionati esprime pertanto l'acce-tazione della condizione umana di fronte alla morte. Ma alimentazione e idratazione vanno doverosamente assicurate perché «una cura di base dovuta a ogni uomo è quella di somministrare gli alimenti e i liqui-di necessari». Importanti sono i pa-ragrafi dedicati alle cure palliative, «strumento prezioso e irrimunciabiragrafi dedicati alle cure palliative, estrumento prezioso e irrimunciabi-le» per accompagnare il paziente l'applicazione di queste cure dimi-nuisce d'rasticamente il numero di coloro che chiedono l'eutanasia. Ta le cure palliative, che non possono mai includere la possibilità dell'eu-tanasia o del suicidio assistito, il do-cumento include anche l'assistenza spirituale al malato e ai suoi fami-liari.

#### Aiutaro le famiglie

Nella cura è essenziale che il ma-Nella cura è essenziale che il malato non si senta un peso, ma che «abbia la vicinanza e l'apprezzamento dei suoi cari. In questa missione, la famiglia ha bisogno di aiuto e di mezzi adeguatis. Occorre, pertanto – afferma la lettera – che gli Stati «riconoscano la primaria e fondamentale funzione sociale della famiglia e il suo ruolo insostitubile, anche in questo ambito, predisponendo risogne e strutture presessarie nendo risorse e strutture necessarie a sostenerla».

## Cura in età prenatale e pediatrica

in età prenatale e pediatrica
Fin dal concepimento, i bambini
affetti da malformazioni o patologie
di qualsiasi genere «sono piccoli pazienti che la medicina oggi è sempre in grado di assistere e accomparae in maniera rispettosa della vita». Nella lettera si spiega che «in
caso di patologie prenatali che sicuramente porteranno a morte entro
breve lasso di tempo — e in asseruno
di terapie in grado di migliorare le
condizioni di salute di questi bambini — in nessun modo essi vanno
abbandonati sul piano assistenziale,
ma vanno accompagnati fino al sonpagnati fino al so-



Paulus Hoffman, «Il Buon Samaritano»

praggiungere della morte naturales senza sospendere nutrizione e idratazione. Parole che possono essentierite anche a diversi casi recenti di cronaca. Viene condannato l'uso ea volte ossessivo della diagnosi prenatales e l'affermarsi di una cultura ostile alla disabilità che spesso inducono alla secla dell'aborto, il quale «non è mai lecito».

#### Sedazione profonda

profonda

Per attenuare i dolori del malato,
la terapia analgesica usa farmaci che
possono causare la soppressione
della coscienza. La Chiesa «afferma
la liceità della sedazione come parte
della cura che si offre al paziente,
affinché la fine della vita sopraggiunga nella massima pace possibile». Questo è vero anche nel caso
di trattamenti che «awcicianon il
momento della morte (sedazione
pallaitiva profonda in fase terminale), sempre, nella misura del possibile, con il consenso informato del
paziente». Ma la sedazione è inaccettabile se viene somministrata per
causare «direttamente e intenzionalmente la morte».

## o di minima coscienza

o di minima coscienza È sempre fuorviante «pensare che la mancanza di coscienza, in soggetti che respirano autonomamente, sia segno che il malato abbia cessato di essere persona umana con tutta la dignità che gli è proprias. Anche in questo stato di «mancanza persistente di coscienza, il cosiddetto stato vegetativo o di minima coscienza», il malato «deve essere ri-conosciuto nel suo valore e assistito con cure adeguate», ha diritto all'alimentazione e all'idratazione. Anche se, riconosce il documento, «in alcuni casi tali misure possono diventare sproporzionate», perché «in alcum casi tali misure possono diventare sproporzionate», perché non più efficaci o perché i mezzi per somministrarle creano un peso eccessivo. Il documento afferma che bisogna prevedere «un supporto adeguato ai familiari nel portare il peso prolungato dell'assistenza a peso prolungato dell'ass malati in stato vegetativo».

## di coscienza

Infine, la lettera chiede posizioni chiare e unitarie da parte delle Chiese locali su questi temi, invitando le istituzioni sanitarie cattoliche a dare testimonianza, astenendosi da comportamenti «di evidente illicità morale». Le leggi che approvano l'eutanasia «non creano obbli» per la concienza e scallerame di pre la concienza e scallerame del presenta del concienza e scallerame del presenta del present cetta morates. Le reggi cue approvano l'eutanasia «non creano obblighi per la coscienza» e «sollevano un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza». Il medico sono è mai un mero esecutore della volontà del pazientes e conserva sempre «il dinitto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi al bene morale visto dalla propria coscienza». D'altra parte, si ricorda che non esiste «un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun operatore sanitario può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente». È importante che medici e operatori sanitari siano formati ad un accompagnamento cristiano dei morenti, come i recenti drammatici eventi legati all'epidemia di covid-19 hanno mostrato. Quanto all'accompagnamento spirituale e sacramentale di chi chiede l'eutanasia, «è necessaria una vicinanza che inviti sempera alla conversione», ma «non è ammissibile alcun gesto esteriore che possa essere interpretato come un'approvazione dell'azione eutanasica, come il rimanere presenti nell'istante della sua realizzazione. Tale presenza non può che interpretarsi come complicità». ghi per la coscienza»

### Online il testo integrale

Il testo integrale della lettera Sa-maritanus bonus è disponibile sul-la pagina internet della Congre-gazione per la Dottrina della fe-de, nella sezione Curia Romana



## La medicina come arte terapeutica

dentivo alla sofferenza stessa e di-schiude, oltre il buio della morte, la

schiude, oltre il biuo della morte, la luce della vita il ultraternena. Alla prospettiva di chi si prende cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, è venuta così opportunamente ad associarsi nel testo anche una prospettiva di speranza per la sofferenza vissuta da coloro che sono affidati alle amorevoli cure degli opperatori saniari.

Ogni malato, infatti, «ha bisogno non soltanto di essere ascoltato, ma di capire che il proprio interlocutore "sa" che cosa significhi sentiris solo, abbandonato, angosciato di fronte alla prospettiva della morte, al dolore della carne, alla sofferenza che sorge quando lo sguardo della società misura il suo valore nei termini della qualità della vita e lo fa sentire di peso per i progetti altruis (p. 9). Per questo, «per quanto così importanti e cariche di valore, le cure pallative non bostano se non c'è nessuno che "sta" accanto al malato e gli testimonia il suo valore nei tenno di dividuo, ricordare che se è vero che ognuno vive la propria sofferenza, il proprio dolore e la propria morte, questi vissuti sono sempre carichi dello sguardo e della presenza di atri. Attorno alla Crocce i sono anche i funzionari dello Stato romano, ci sono i curiosi, ri sono i distratti, ci sono gli indifferenti ci risentiti; sono gli indi

«uomini nuovi per una assistenza nuova». E un pensiero fisso lo aveva afferrato: sostituire i mercenari con persone disposte a stare con i malati solo per amore. Desiderava avere con se gente che «non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio li servissero con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi».

Anche se l'insegnamento della Chiesa in materia è chiaro e contenuto in noti documenti magisteriali – in particolare la lettera enciclica Evangelium vitae di san Giovannii Paolo II (25 marzo 1995), la dichiarazione Iuru et bona della Congregazione per la Dottrina della fede (5 maggio 1980), la Nuova carta degli Operatori sanitari (2016) dell'allora Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, oltre a numerosi discorsi e interventi effettuati dagli ultimi

Sommi Pontefici –, un nuovo orga-comunciamento della Santa Se-corsone nelle fasi nico pronunciamento della Santa Se-de sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita è parso critiche e terminali della vita è parso opportuno e necessario in relazione alla situazione odierna, caratterizzata da un contesto legislativo civile internazionale sempre più permissivo a proposito dell'eutanasia, del suicidio assistito e delle disposizioni sul fine vita.

vita.

Al riguardo, un caso del tutto speciale in cui è necessario riaffermare l'insegnamento della Chiesa è l'accompagnamento pastorale di colui che la chiesto espressamente l'eutanasia o il suicidio assistito. Per poter ricevere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza, così come l'Unzione degli infermi e il Viatico, occorre che la persona, eventualmente registrata presso un'assoluzione deputata a garantirle l'eutanasia o il suicidio assistito, mostri il proposito di retrocedere da tale decisione e di annullare la propria iscrizione presso tale ente. Non è ammissibile da parte di coloro che assistito, mostri il proposito di retrocedere da tale decisione e di annullare la propria iscrizione presso tale ente. Non è ammissibile da parte di coloro che assistono spiritualmente questi infermi alcun gesto esteriore che possa essere interpretato come un'approvazione anche implicita dell'azione cutanasica, come, ad esempio, il rimanere presenti nell'istante della sua realizzazione. Ciò, unitamente all'offerta di un aiuto e di un ascolto sempre possibili, sempre concessi, sempre da perseguire, insieme ad una approfondita spiegazione del contenuto del sacramento, al fine di dare alla persona, fino all'ultimo momento, gli strumenti per poterlo accogliere in piena libertà (cfr. punto V. 11, pp. 41-42).

Come è ben detto nel primo paragrafo del documento, dal titolo Prendersi cura del prossimo, ela cura della vita è la prima responsabilità che il medico sperimenta nell'incontro con il malato. Essa non è riducibile alla capacità di guarire l'ammalato, essendo il suo orizzonte antropologico e morale più ampio: anche quando la guarigione è impossibile o improbabile, l'accompagnamento medico-infermieristico... psicologico e spirituale, è un dovere includibile, poiche l'opposto costituirebb un disumano abbandono del malato. La medicina, infatti, che si serve di molte scienze, possiede anche una importante dimensione di "arte terapeutica" che implica una relazione.

ri, familiari e membri delle varie co-munità di appartenenza del malato: arte terapeutica, atti elinici e cum sono inscindibilmente uniti nella pratica medica, soprattutto nelle fasi critiche e terminali della vita» (p. 6). La testimonianza cristiana mostra come la speranza sia sempre possibi-le, anche quando la vita è avvolta e appesantita dalla "cultura dello scar-to". E siamo tutti chiamati ad offrire il nostro specifico contributo, perché – come ha detto Papa Francesco (ri-volgendosi ai dirigenti degli Ordini dei medici di Spagna e America lati-na, il 9 giugno 2016) – a essere in gioco sono la dignità della vita uma na e la dignità della vita uma na e la dignità della vita uma na e la dignità della vita uma

\*Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede